Anno 61 — TORINO, Giovedì 28 Luglio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 178

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

"O Roma o Mosca,,

Il dilemma non è frase retorica

Un articolo dell'« Evening News » e i rilievi romani

Roma, 27, notte.

La *Stefani* riferisce che, rilevando le parole pronunciate dall'on. Turati a Ravenna, secondo cui l'Italia non vuole più essere il grande museo storico del mondo, l'*Evening News*, nel suo articolo editoriale, scrive che si deve riconoscere la verità del pensiero che ispira queste parole. Constatando poscia che i fascisti dicono: « Mosca o Roma sarà vittoriosa », l'*Evening News* aggiunge:

« Noi in Gran Bretagna non amiamo il pane nero ed acido di Mosca, ed è verso l'Italia che dobbiamo rivolgersi per trovarvi una nuova concezione della vita nazionale, un nuovo ideale dei doveri dei cittadini, un nuovo indirizzo dello Stato, che osteggia il bolscevismo e tutto ciò che il bolscevismo implica ».

Il giornale conclude dicendo che gli italiani debbono rimanere custodi del loro glorioso passato, poichè « nell'Italia di oggi il mondo ha fede di vedere rinnovato lo spirito che portò alla grandezza di Roma ».

I rilievi dell'*Evening News* sul fascismo e sul bolscevismo sono commentati assai favorevolmente dai giornali:

« Come la Grecia tenne testa ai Persiani — scrive l'*Impero* nel suo editoriale — come Roma fu baluardo di italianità contro i barbari del Nord, così può darsi che la nuova Italia debba tenere testa alle forze nuove della barbarie asiatica: il bolscevismo. Così il giornale inglese interpreta il nuovo possibile imperialismo italiano. Dobbiamo essere orgogliosi di aver meritato tanta considerazione. E se con sereno animo e con tenace fatica ci siamo costruiti in cinque anni una nuova Patria, così grande da imporsi all'attenzione del mondo, bisogna da oggi renderci più che mai degni della considerazione che si comincia ad avere di noi ».

La *Tribuna* aggiunge:

« Il dilemma: « o Roma o Mosca », non è dunque una battuta retorica, come è sembrato persino a qualcuno di parte fascista: esso corrisponde, al contrario, ad un sentimento largamente diffuso nel pubblico europeo; ed è più che sintomatico che un grande giornale di un grande Paese riconosca all'Italia una funzione direttiva e responsabile nell'opera di difesa della civiltà occidentale contro le pretese sopraffattrici della barbarie asiatica ».

Il passo di Herbette a Mosca

e il comunismo in Francia

Parigi, 27, notte.

Ai cronisti della stampa capitalista recatisi oggi al Quai d'Orsay a domandare particolari circa il passo fatto dall'ambasciatore Herbette presso Cicerin, è stato risposto che « nessuna nuova istruzione era stata inviata a Mosca ». La risposta ambigua, destinata a calmare le apprensioni di certe frazioni della maggioranza ministeriale, non fornisce alcun lume nuovo circa il passo in se stesso, essendo evidente che non c'era bisogno di mandare istruzioni a Mosca perchè Herbette, tornato laggiù da Parigi in questi giorni, sapesse quel che doveva fare. Ma la sua ambiguità è caratteristica in quanto che rivela assai bene, in un momento in cui, a stare a quanto dice il *Matin*, la Francia sarebbe passata con Mosca alla maniera forte, tutte le esitazioni e le incertezze che, al contrario, informano la politica russa del Gabinetto di Parigi.

Le sedizioni militari

Se Briand si è deciso a fare un gesto è stato unicamente sotto la pressione della campagna sovversiva condotta senza ritegno dai comunisti francesi nelle file dei richiamati. L'*Humanité* fornisce in proposito ogni mattina particolari edificanti. Accennammo già alle sedizioni di Bourg-Lasso, di Coëtquidan, di Châlons, ecc. Impressionata dal persistere e dall'aggravarsi di questi casi di indisciplina tanto nell'esercito che nell'armata, la stampa moderata comincia a dire che fare il silenzio sopra di essi sarebbe ormai la peggiore delle imprudenze, e moltiplica le grida di allarme. La *Liberté* domanda crudamente a Painlevé:

« Sì o no, vi sono state e vi sono ancora delle sedizioni gravi in una quindicina di campi e di guarnigioni? Sì o no, delle truppe hanno portato in corteo la bandiera rossa urlando l'*Internazionale*? Sì o no degli ufficiali sono stati insultati e colpiti e dei comandanti di corpo hanno dovuto capitolare davanti alle loro truppe in rivolta? Se sì, quali misure sono state prese per ristabilire la disciplina? In caso negativo, quali sanzioni il Governo adotterà contro il giornale che annunzia questi ammutinamenti e cerca di provocarne dei nuovi? Presto o tardi bisognerà rispondervi e bisognerà togliere questa consegna del silenzio che dovrebbe invece essere chiamata la consegna dell'accecamento ».

E lo stesso *Temps*, che finora aveva preferito stendere sulla campagna antimilitarista un pio velo, dedica all'argomento increscioissimo un articolo, scrivendo:

« Gli incidenti in questi ultimi tempi si sono moltiplicati e la stampa bolscevica ha trionfato clamorosamente. Ma anche se non si fossero verificati degli atti di ribellione collettiva o di indisciplina caratterizzata, risulta da mille indizi — e gli ufficiali che assistono impotenti o quasi ai progressi dell'opera scellerata degli affiliati di Mosca non si ingannano — che più che mai la Terza Internazionale, in conformità delle sapienti direttive dei suoi propagandisti patentati, cerca di creare nell'Esercito e nella Marina francese, uno stato d'animo favorevole ai suoi oscuri calcoli. Le forze militari di terra e di mare sono in ogni paese la salvaguardia e la garanzia suprema dell'indipendenza e della sicurezza nazionali. Neutralizzare queste forze di resistenza, paralizzare la difesa nazionale, mettere una Francia impotente e disarmata alla mercè di un paese o di un partito di preda, è evidentemente una missione che non può non tentare i tecnici della rivoluzione universale. E fare dell'Esercito e della Marina delle forze rivoluzionarie è un colpo da maestro che gli agenti moscoviti, animati da zelo marxista, sono naturalmente indotti a tentare e a sforzarsi di far riuscire con ogni mezzo in loro potere. E' necessario che il ministro della Guerra, che il Governo intero raddoppino di attenzione e di sforzi. La propaganda comunista nella Marina e nell'Esercito è un pericolo supremo: bisogna avere il coraggio di guardarla in faccia e d'allontanarla di deliberato proposito. Il Governo agisca: l'energia di cui darà prova avrà la sua ricompensa nella approvazione e nella gratitudine del Paese ».

I documenti dell'« Humanité »

L'articolo del *Temps* non ci apprende nulla di nuovo; ma esso è interessante per la connessione intima che stabilisce e che vuole stabilire fra gli ammutinamenti deplorati nei campi di istruzione francesi e il passo dell'ambasciatore Herbette presso il Commissario degli Affari Esteri dei Sovieti. Senonchè, la strada scelta dal Governo francese è realmente la più efficace per mettere un termine al contagio? Il *Journal des Débats* non ne è punto persuaso. Ricordandosi della distinzione accettata da Briand alla Camera, il 27 maggio scorso, fra governo dei Sovieti e Terza Internazionale, questo giornale si domanda come mai un ambasciatore potrebbe intervenire efficacemente in senso contrario ad un principio pubblicamente riconosciuto dal suo ministro. Se mai, i *Débats* vedrebbero l'utilità della rottura pura e semplice dei rapporti diplomatici con la Russia. Ma è il Governo francese disposto a mettersi per questa strada? Nulla sembra, per il momento, meno probabile e basterebbe a provarlo il semplice esame della situazione parlamentare alla vigilia delle elezioni.

Intanto, l'organo comunista continua imperterrito le proprie campagne anti-nazionali. E per giustificare l'ondata di terrore che insanguina l'Ucraina, inizia la pubblicazione di una serie di documenti forniti gli dallo spionaggio russo relativi ai rapporti intercorsi negli ultimi tempi fra il Governo della Repubblica popolare ucraina e il Governo inglese. I documenti pubblicati oggi sono lettere del ministro degli Esteri ucraino Tokargevsky, scritte da Parigi a diversi membri del suo Governo, e alludenti ai sondaggi fatti da Churchill e da alcuni membri della delegazione britannica a Ginevra circa la possibilità di un'azione militare dell'Ucraina contro i Sovieti. Una di queste lettere, indirizzata al ministro della Guerra ucraino, è datata dal 19 luglio 1926 e dice:

« Vista l'importanza dei negoziati che la nostra Delegazione a Ginevra conduce in questo momento con gli inglesi, abbiamo bisogno di una documentazione sulla questione dell'organizzazione militare. Gli inglesi aspettano da noi informazioni particolareggiate sulle forze militari di cui disponiamo in Ucraina. Essi si interessano soprattutto delle forze che potrebbero essere utilizzate in vista di un sollevamento. Vi prego di fornire informazioni complete sullo stato delle nostre forze militari, possibilmente per distretti. Voi dovete prendere in considerazione che una importanza particolare è annessa alla organizzazione del distretto di Odessa. — Firmato: *Tokargevsky* ».

Un'altra lettera, datata dal 22 maggio scorso, parla di un colloquio che Tokargevsky avrebbe avuto col ministro degli Esteri rumeno, Mitilineu, nel quale quest'ultimo gli avrebbe manifestata la propria convinzione che « il conflitto anglo-russo piglierà la forma di un conflitto armato dell'Europa contro i Sovieti ». Con queste rivelazioni e con le altre promesse per domani, l'*Humanité* si lusinga di assolvere il Governo russo agli occhi del pubblico francese, dalle nuove atrocità commesse in Ucraina. L'indisturbato svolgersi della campagna di propaganda prova lo scarso effetto prodotto a Mosca dal passo di Herbette.

B. P.

Fabbricazione di documenti sovietici?

Un altro bellicoso discorso di Voroscilofl

Vienna, 27, notte.

Le *Isvestia* denunciano nuove falsificazioni di lettere del Komintern e della rappresentanza sovietica a Parigi, che sarebbero state fabbricate a Parigi e vendute negli ultimi giorni a vari Governi. Secondo le *Isvestia*, l'ambasciata sovietica a Parigi avrebbe già diretto una nota al Quai d'Orsay chiedendo che le autorità francesi procedano contro tali falsificatori che turbano le relazioni tra la Russia e gli altri Stati europei. Così riporta la *Neue Freie Presse*.

La *Stunde* riferisce poi alcuni passi di un discorso pronunciato nel campo militare di Krasnobrod, presso Leningrado, dal Commissario della Guerra sovietico, Voroscilofl. Egli ha detto: « La Russia è alla vigilia di una guerra, alla quale non potrà sfuggire. Da alcuni mesi le pressioni sull'Unione sovietica e sulle classi lavoratrici del mondo si sono fatte più forti. Dobbiamo renderci conto che avremo da fare con un avversario potente e perciò dobbiamo prepararci. Se i nostri nemici vincessero, la Russia ed il proletariato di tutto il mondo sarebbero perduti ». Voroscilofl è ottimista sull'esito della guerra prevista, perchè così ha proseguito: « La nostra vittoria è però sicura. La nostra aviazione è tra le più potenti del mondo, e anche le altre armi stanno alla pari con quelle degli altri paesi. D'altra parte, gli eserciti dei capitalisti non sono fidati, perchè i lavoratori non si lasceranno trascinare mai contro l'unico Stato operaio che esista al mondo ».

Scossa di terremoto a Vienna

Vienna, 27, sera.

Ieri, alle ore 15,15, una forte scossa di terremoto, della durata di 5 minuti secondi, è stata avvertita a Vienna.

Il « Manchester Guardian »

prende atto delle smentite dei Podestà di Torino e di Padova

Londra, 27, notte.

Il *Manchester Guardian* annunzia nel suo numero odierno di avere ricevuti i telegrammi di protesta inviatigli dai Podestà di Torino e di Padova ed asserisce di non aver mai pubblicato le calunniose notizie attribuitegli. Dopo questa premessa, soggiunge:

« Accogliendo l'appello alla lealtà britannica, prendiamo atto delle smentite e volontieri le rendiamo pubbliche benchè non ci risulti di aver stampato le notizie che ci vengono imputate. E' verissimo che l'Italia è fatta bersaglio a torrenziali scariche di voci tendenziose, sospetti, insinuazioni — come per esempio: la malattia di S. E. Mussolini, l'attentato al Re, l'imminente invasione degli italiani in Asia Minore, i segreti disavanzi del bilancio, la morte di Dumini nelle prigioni di Viterbo, la stampa clandestina di biglietti di banca ecc. — e comprendiamo quindi come la pubblicazione di queste e di tante altre frottole maligne esasperi gli italiani ».

(Ag. Stefani).

Re Boris in viaggio nuziale?

Belgrado, 27, notte.

La *Pravda* conferma la voce di cui abbiamo fatto parola giorni fa che il viaggio di re Boris sia in relazione con la sua intenzione di prendere moglie. Queste nozze regali avrebbero per la Bulgaria, secondo il giornale, una grande importanza ed il Presidente del Consiglio Liapceff sarebbe dell'opinione che la Bulgaria debba cercare aderenze in Inghilterra. Per queste ragioni, re Boris si recherebbe ora a Londra.

LA CINA

160 annegati per una mina dei pirati

Hong Kong, 27, notte.

Gli atti di pirateria che si sono rinnovati nelle vicinanze del delta di Canton, hanno costato la vita ad oltre 160 persone. Una nave effettuante il servizio passeggeri urtò una mina posta dai pirati. La maggior parte dei viaggiatori si lanciarono in mare, e morirono annegati. Gli altri furono condotti prigionieri probabilmente nella baia di Piar.

Questo nuovo atto di brigantaggio ha destato viva impressione negli ambienti europei e cinesi. E' anche questa una delle tante maniere in cui si manifesta, irriducibile, il caos cinese.

Ginevra al bivio

I delegati inglesi hanno lasciato Londra e la Conferenza per il disarmo navale riprende oggi — Come Chamberlain ha illustrato ai Comuni i limiti delle concessioni inglesi — Si avrà l'accordo anglo-nipponico con l'America, o il fallimento delle trattative?

Londra, 27, notte.

Bridgeman e Cecil hanno ripreso oggi la via di Ginevra. Non è un cammino facile. I due delegati, alla stazione, facevano pensare ad emissari che si avviassero per un sentiero lastricato di uova. Un rappresentante della *Reuter* non riuscì ad ottenere da lord Cecil se non una piccola frase fioca: « Non dispero giammai, — disse il delegato — ma considero la posizione attuale come indiscutibilmente critica ». Il ministro Bridgeman si provò, col suo ottimismo abituale, a risollevare un po' gli animi, ma non seppe promettere alcunchè di certo: « Stavolta — dichiarò egli — porteremo a termine in un modo o nell'altro i nostri lavori. Torniamo a Ginevra dopo una lunga discussione col Gabinetto e la posizione, secondo me, è adesso chiarita. Il Governo ha diligentemente esaminata l'intera questione, e l'attitudine dell'Inghilterra resta fondamentalmente inalterata. Posso aggiungere soltanto che nutro nei riguardi del desiderato accordo le stesse speranze che nutrivo la settimana scorsa, quando venimmo a Londra ».

I tre capisaldi inglesi

Siccome i due delegati inglesi vennero a Londra perchè a Ginevra pareva che non ci fosse più niente da sperare, la sibillina espressione di Bridgeman sulla fiducia che lo anima non può certamente essere interpretata in senso edificante. I due delegati arriveranno a Ginevra domattina alle 9, ma l'America apprenderà alquanto in anticipo il carattere che il loro mandato definitivo riveste. Infatti, i cavi telegrafici attraverso l'Atlantico sono in questo momento congestionati dal testo di lunghe dichiarazioni in cui Chamberlain, a nome del Governo, lasciava trapelare stasera ai Comuni i capisaldi dell'attitudine britannica, che si compendia in queste tre proposte:

1.) L'Inghilterra, pur dispostissima a ridurre al minimo, di comune accordo, il numero degli incrociatori da 10 mila tonnellate con pezzi di 8 pollici, non è affatto disposta a rassegnarsi ad avere una flotta la quale includa un minore numero di questi incrociatori che non la flotta americana. La cosiddetta parità, in questa sfera, rimane imprescindibile;

2.) L'Inghilterra non intende rinunziare ad un quantitativo, praticamente insindacabile, di incrociatori di piccola stazza con pezzi da 6 pollici, per la vigilanza delle sue linee di navigazione;

3.) *Pro bono pacis*, l'Inghilterra affaccia la possibilità di un compromesso consistente in un accordo temporaneo, inteso a regolare le nuove costruzioni di incrociatori nel futuro prossimo. Ma essa non intenderebbe creare alcun precedente a suo pregiudizio, e vorrebbe tenersi le mani libere per tutte le eventuali costruzioni di carattere non immediato.

Dato il punto di vista inglese, questi capisaldi non sono soltanto giustificabili, ma indispensabili. Sotto il punto di vista americano invece, possono difficilmente giovare a raddolcire la controversia. Non versano olio sui flutti, ma ne accentuano anzi la precedente agitazione, salvo il punto che ventila un possibile riaggiustamento temporaneo destinato a salvare le apparenze. Il loro spirito è che la realtà è più forte delle buone intenzioni, anche tra consanguinei.

Il discorso di Chamberlain

Alle dichiarazioni di Chamberlain in Parlamento provvide l'appiglio l'on. Clynes, in funzione di leader laburista. Egli chiese al ministro degli Esteri se fosse in grado di fornire qualche informazione alla Camera intorno ai dibattiti ginevrini sugli armamenti navali. E Chamberlain disse:

« La Camera sa che il governo ha creduto necessario di conferire oralmente coi delegati britannici per farsi un'idea esatta del punto in cui erano giunti i negoziati di Ginevra e per mettersi in grado di prendere delle decisioni su certi aspetti indicatigli dai delegati. Questi problemi sono stati discussi a fondo coi nostri due colleghi negli ultimi giorni. I delegati stanno ora tornando a Ginevra per riprendervi la Conferenza, che speriamo giungerà a felice soluzione ».

Il ministro ha accennato quindi all'improvvisa malattia del consulente navale ammiraglio Field, che ha dovuto lasciare Ginevra ed è stato sostituito dall'ammiraglio Pound, e ha soggiunto:

« Nelle circostanze attuali, cioè in questa fase intermedia delle trattative, non sarebbe giudizioso esporre in tutti i loro particolari le proposte inglesi, oppure commentare quelle delle altre Potenze. Perciò, le dichiarazioni che mi accingo a leggere hanno il solo scopo di rimuovere certi malintesi che, rimanendo privi di rettifica, non potrebbero a meno di oscurare le prospettive di riuscita ».

A questo punto il ministro degli Esteri dà lettura di una serie di cartelle dattilografate. La Camera, attentissima, ascolta quanto segue:

« La Conferenza sul disarmo navale attualmente riunita a Ginevra ha discusso, in seno alla Commissioni tecniche e nelle sedute plenarie, molti aspetti importanti della questione, ma, ad onta degli sforzi fatti dai nostri delegati a Ginevra, gravi travisamenti degli scopi a cui mira il Governo inglese circolano tuttora in certi ambienti. Al Governo inglese è stata attribuita sinanche la velleità di distruggere quell'eguaglianza di potenzialità marittima che la Conferenza di Washington contemplava per gli Stati Uniti e per l'Impero britannico, un sospetto destituito di ogni fondamento (*applausi*). L'invito del Presidente degli Stati Uniti a partecipare ad una Conferenza per il disarmo navale si fondava, almeno a quanto risulta in proposito al Governo inglese, sul desiderio di dare sviluppo ai principii sequiti dalla Conferenza di Washington, riducendo ulteriormente le spese navali, senza infirmare la sicurezza nazionale delle parti contraenti. Con questo duplice scopo, il Governo inglese si trova completamente d'accordo e desidera valutare i meriti di ogni proposta sul tappeto in base alle condizioni meglio atte a promuovere il raggiungimento dei due fini suddetti. Tale principio ha indotto il Governo inglese a proporre di ridurre la stazza degli armamenti delle corazzate, lasciando peraltro inalterato il numero delle unità navali stabilite a Washington.

I piccoli incrociatori e le vie dell'Oceano

« Similmente il nostro Governo ha suggerito di limitare il numero e l'armamento degli incrociatori da battaglia sulle 10 mila tonnellate, alla stregua degli stessi principii che furono introdotti a Washington nei riguardi delle corazzate. Questa seconda proposta, come la prima, verrebbe a diminuire grandemente le spese militari, senza compromettere la sicurezza delle nazioni interessate. I problemi relativi agli incrociatori di piccola stazza sono più complessi. La potenzialità delle flotte può essere calcolata in cifre. La funzione precipua delle flotte consiste nel battersi contro altre flotte e, parlando in generale, non è impossibile stabilire un confronto tra una flotta ed un'altra. Invece, la stessa semplicità di constatazione è impossibile nei rispetti dei piccoli incrociatori, destinati a funzioni di polizia in tempo di pace e necessari per proteggere le linee di comunicazione in tempo di guerra. Le peculiarità geografiche non possono essere razionalmente ignorate. Non sarebbe agevole, come noi chiaramente indicammo accettando l'invito del Presidente, negare che queste particolari unità siano vitalmente necessarie per un Impero come il nostro, le cui parti, in ordine sparso attraverso il mondo, si trovano separate da mari ed oceani, e le cui più popolose porzioni dipendono dai traffici marittimi per il loro stesso pane quotidiano. Un Impero perirebbe qualora cessasse di difendere correntemente i suoi commerci (*applausi*).

« Giova inoltre notare che le rotte mercantili, sulla cui sicurezza si impernia la sicurezza dell'Inghilterra, transitano in grande parte in acque ristrette, costeggiate da territori di altri Stati per l'America è tutt'altra cosa, e le importanti linee di comunicazione degli Stati Uniti si snodano in terraferma, entro i confini dell'Unione, oppure lungo le coste di quest'ultima, ovvero attraverso i grandi oceani. Di tali circostanze venne tenuto il debito conto a Washington, ed esse non si sono certamente spogliate di importanza nell'intervallo. In pari tempo, è superfluo aggiungere che il Governo inglese, pur insistendo sulle particolari difficoltà dovute alla posizione geografica dell'Inghilterra, è ben lungi dall'arrogarsi il diritto di dettare alle altre Potenze le direttive da seguire in fatto di incrociatori di piccola stazza (*applausi*).

Londra e Washington

« Il Governo inglese si limita ad aderire ai principii generali, che, a quanto si apprende, ispirano la politica del Presidente, e secondo cui nessuna Potenza marittima deve mantenere una flotta più vasta di quanto la sua sicurezza richieda. E' assai difficile tradurre in cifre le argomentazioni relative ai piccoli incrociatori, mentre — come dicevo — ciò riesce relativamente facile per il caso delle unità navali di grossa stazza. Ogni formula di carattere semi-permanente analoga a quella adottata a Washington per le corazzate, sarebbe del tutto inapplicabile ad unità navali destinate a funzioni che non possono a meno di variare a seconda della posizione geografica ed economica delle varie Potenze interessate. Essa si fa anche meno applicabile qualora tale potenzialità venga calcolata entro il tonnellaggio totale, senza alcun riferimento al numero delle unità ed al loro armamento. Non si può sbagliare molto considerando ancor oggi di eguale potenzialità bellica due nazioni le quali posseggano 100.000 tonnellate di corazzate, ma nessun uomo ragionevole può dire la stessa cosa nei rapporti di due nazioni una delle quali possegga 10 corazzate da 10 mila tonnellate e l'altra 20 corazzate da 5000 tonnellate. Tutto dipende dalle circostanze, quantunque i competenti navali convengano che con tutta probabilità in una battaglia le unità più numerose ma di minore stazza si troverebbero a mal partito contro unità meno numerose, ma più potenti. Così il paese che, per una qualsiasi ragione, fosse costretto a distribuire il suo tonnellaggio disponibile in unità di piccola stazza, si troverebbe in permanente svantaggio di fronte a quell'altro che fosse in grado di ricorrere a una procedura diversa. Ci sarebbe parità numerica, ma disparità sostanziale (*applausi*).

« Naturalmente, questa mia non è che una illustrazione pura e semplice, sufficiente a spiegare le ragioni per le quali, a parere del governo inglese, nessuna disposizione che offra il fianco a critiche di questo genere deve essere investita dell'autorità internazionale già posseduta da quella parte del trattato di Washington che si riferisce al tonnellaggio ed al numero delle unità navali. Il Governo inglese crede che non sarebbe difficile raggiungere un'accordo temporaneo circa le nuove costruzioni di incrociatori nel futuro prossimo, ma non bisogna chiedere l'appoggio del Governo britannico per conferire a qualsiasi accordo temporaneo di Ginevra sembianze di un principio immutabile, capace di venire eretto a precedente. Ogni altra stipulazione verrebbe ineluttabilmente interpretata in avvenire come l'indizio della rinuncia all'eguaglianza marittima da parte dell'Impero britannico, una conclusione la quale, secondo il Governo inglese, non rientra affatto nella politica del Presidente Coolidge ».

Chiarimenti e smentite

La fine delle dichiarazioni di Chamberlain è sottolineata da applausi. L'on. Clynes, riprendendo la parola, si rallegra che il Governo abbia esposto chiaramente il suo pensiero, ma non entra in materia e domanda soltanto che a coronamento del dibattito generico fissato per domani venga accordata una nuova e concreta discussione in proposito quando la Camera si riaprirà nel novembre prossimo dopo le vacanze

Le cattedrali d'acciaio

(Dal nostro inviato in Cecoslovacchia)

WITKOWICE, luglio.

Sorse dallo squallore grigio della campagna monotona, la città di carbone e d'acciaio, in un'infula di fumo e di fuoco. Improvvisamente. Ed era una città, come nei nostri sogni dell'antivigilia avevamo pensato, che lanciava la minaccia delle sue mille ciminiere di ferro, tese artiglierie della potenza e della volontà, contro le nuvole. E subito apparvero, in un gruppo sterminato, le caserme e le cattedrali, legate dai ponti aerei e dalle passerelle sospese, tra le nervature terrene delle ferrovie, e i raccordi sinistici dei fili della energia elettrica.

Tutta grave e tutta lieve al tempo stesso — coi torrioni degli alti forni ingabbiati, e le grù volubili e nere, ed i paranchi agilissimi e pensanti, e i forni arroventati, e gli elevatori muscolosi delle miniere, e le torrette protese come campanili, e i fumaioli esili come guglie, fra trafori e collegamenti di ferraglie, avide dello spazio e della resistenza, in una atmosfera di vertigine — questa città mostruosa, si distendeva nell'insonnia della sua martellante attività. E dove spalancava i boccaporti improvvisi dei suoi capannoni urlanti, allo scroscio sincopato dei magli, sostituiva, ad un tratto, il sibilo del metallo liquido, che sgorgava simultaneamente da cento bocche.

Tutto si compose in una orchestrazione avvenirista, tra discordanze inconciliabili, tra sibili di sirene e sfrigolìi di acciaio nelle gronde di acqua, tra rullii di ingranaggi e sfasciamenti elastici di congegni, tra i colpi di gran cassa delle presse idrauliche e il tremito rumoroso dei laminatoi, disseminato e raccolto, come una forza immane contenuta appena dalla mano dell'uomo.

A perdita d'occhio, nera e rovente nell'esposizione orizzontale del suo dominio, prendeva fisonomia e consistenza. Le vie, tragicamente ignude, si allungavano tra pareti di case solo armate di finestroni, tutte occhi e curiosità, tra intelaiature di ferro e strati di cemento. Le piazzette circolari, soste di lunghi cammini, si allargavano appena adatte alla rotazione di un treno minuscolo. E, subito, altri capannoni, che rabbrividivano di un tremito meccanico ininterrotto, spalancavano il ventre fumoso e profondo.

Il panorama, a poco a poco, si precisava. Ecco le fonderie di ferro, le acciaierie di Zabreh, le quattro centrali elettriche, l'enorme boa *constrictor* del collettore del gas, sospeso per chilometri sui suoi piloni e i suoi ponti, le fabbriche di macchine, le officine del gas, i laboratori di chimica, i pozzi delle miniere, appena celati sotto il verde muffoso dei prati.

Qualche macchia d'alberi. Un fiocchetto vegetale. La civetteria di un giardino.

E carbone.

E ferro.

E ancora carbone.

Una popolazione di trentamila operai, disperso, ingoiato, nascosto. Di fronte alla macchina enorme, il brulichio umano, finiva per rassomigliare ad un formicaio non necessario. Sicchè questa foresta di costruzioni gigantesche, di cupole rossigne e di alberature impossibili, sembrava vivesse di una sua vita particolare. Una vita di ciclopi.

Così, ci apparve l'eredità dell'Austria, contestata nell'ultimo angolo di Slesia ma ottenuta dalla Cecoslovacchia, guardata con invidia dalla Polonia ricostituita ma rinsanguata dai nuovi padroni, dove il cuore tremendo della guerra si era già nutrito delle sue linfe più essenziali, e le bocche del fuoco si erano fuse in cannoni, in armi, in proiettili. E tutta la città di ferro era avvampata di una fiamma inestinguibile d'odio.

***

Ora, dagli otto forni della Sophienhütte, scende la colata quasi bianca del ferro greggio, nei crogiuoli. Un liquido d'inferno, una sbavatura di lava incandescente. Un treno, incrostato di ruggine e di scorie, coi suoi quattro vagoni cisterna, raccoglie la colata dalle bocche slabbrate. E, finita la sua pratica, si avvia, fischiettando, col carico rovente. I forni si riempiono di nuovo minerale, che i vagonetti, issati sulle ferrovie aeree del montacarico, trasportano fino alla loro bocca, e le mani prensili degli agganciatori vi rovesciano dentro.

Tutto il mondo circostante s'illumina, si affumica, lampeggia. Tonnellate di ematiti e di piriti di Slovacchia e dell'Alta Ungheria, della Svezia e della Russia, scompaiono, d'ora in ora, nel ventre vorace dei crogiuoli. Ricompaiono mutate in ferro bruto, trasformabile a sua volta in acciaio, in fondite fosforiche, al manganese, al ferro silicio, tra un fragore di cateratte e uno scroscio d'acqua, che circola da per tutto, si frangia in stalattiti perpetue, compete con l'eterno nemico: fuoco.

La spietata energia delle macchine non ha tregua. Ma a tutto dà forza ed origine il carbone, estratto dalle miniere sottostanti, dal pozzo Karolina specialmente, la ricchezza vera di queste ferriere, che non debbono ai lunghi trasporti ed alle lente importazioni, l'approvigionamento del combustibile.

A cinquecento, a mille metri di profondità, le perforatrici instancabili, ricercano infatti i filoni nelle gallerie cieche, dal bacino di Tesin, da Morawska Ostrava a Witkowice, a Trinec. Le cinquanta saracinesche delle « cokeries », aperte dalle mani inguantate di feltro degli operai, rovesciano giorno e notte il coke imporverito del gas, che sarà la forza motrice di tutte le serie di impianti.

Sgorgano blocchi di fiamme, volta a volta, una specie di carnaio vivo, che le pompe flagellano ed uccidono; tra un crepitio di vapore d'acqua e una nube di calore torrido, infernale. E la macelleria incandescente si aureola di aloni bianchi, precipitando giorno e notte, fino a raggiungere un quantitativo di quasi tre milioni di quintali annui.

Gli operai, impavidi, sembrano scherzare con questa materia divina. Le scorie li colpiscono, in una raggiera di scintille. Ne illuminano i volti riarsi e lucidi. Ogni familiarità sembra compatibile. Dominatori dell'inferno in cui vivono, ne disciplinano la legge. E pare impossibile che, con le loro piccole mani, possano guidare la manovra di queste bocche di forno, capaci di vomitare da centosessanta a seicento tonnellate di ghisa per volta. E che nel computo generale, il ferro greggio degli alti forni possa raggiungere, per loro intercessione, ogni anno, cinque milioni e mezzo di quintali, l'acciaio in lingotti cinque milioni e più, il ferro e l'acciaio laminato quattro...

Cifre, queste, di una parte sbalorditiva dell'industria pesante cecoslovacca.

***

Da qui, e dalle officine Skoda di Pilsen, altra cittadella del ferro e dell'acciaio, la Cecoslovacchia comincia ad irradiare il Centro Europa ed oltre, ed a conquistare i mercati mondiali, anno per anno. Non potendo esportare il carbone, che non regge alla concorrenza, lo sfrutta per proprio uso e consumo, nelle diverse applicazioni.

E tutto è utilizzato. Di modo che, vicino alle fonderie ed alle acciaierie, sorgono le fabbriche di mattoni refrattari ottenuti con le scorie. Sorgono le fabbriche di catrame e di pece, provenienti dalle « cokeries », dalle officine del gas e dalla fabbrica di benzolo. Sorgono le produttrici di ammoniaca e di concimi chimici, di colori d'anilina e di cementi.

Un mondo nel mondo. Basta consultare qualche statistica. A Witkowice sono utilizzate ventinove macchine a vapore che hanno una potenza globale di settemilanovecento cavalli, tre turbine a vapore di dodicimila cavalli, novantasei pompe a vapore di mille e settecentotrenta cavalli, sedici motori a gas di trentaduemila cavalli, duecentotrentadue caldaie a vapore la cui superficie di evaporizzazione raggiunge i ventisettemilanovecentocinquantacinque metri quadrati.

Le strade ferrate interne, il cui tracciato raggiunge un totale di centoquarantasette chilometri, sono percorse da trentatrè locomotive, due automotrici a vapore, mille e trecentoventitre vagoni merci e ventiquattro vetture viaggiatori. Il traffico maggiore fu raggiunto in queste linee nel 1917, con un movimento di 437.587 vagoni carichi.

Una rete di forza elettrica trasmette l'energia a tremilacentocinquantadue motori, a duecento lampade ad arco, a ventiduemila lampade incandescenti: la produzione massima annuale della corrente è di 130 milioni di Kv.

Nelle fonderie si possono ottenere blocchi di fusione di oltre centomila chilogrammi. Ed ecco i pezzi mostruosi d'acciaio prendere la forma di intere prue o di intere poppe di navi, di timoni, di alberi d'elica, di colli d'oca.

Una manifattura ciclopica, nella quale i blocchi di diecine di tonnellate vengono sollevati, voltati, lavorati come fossero dei giuocattoli da bambini, mentre le grù elettriche, pazienti ed intelligenti, vanno, vengono, li fermano, li sollevano, li scaricano, li rivoltano, a diecine, da un soffitto all'altro dei capannoni giganteschi, sui binari aerei che sospendono sul nostro capo la loro vagabonda minaccia. S'odono i colpi ritmici ed affrettati dei saldatori cupi e testardi, che ribadiscono migliaia di tubi; il cigolio delle lamiere che si stirano sotto i cilindri come fossero di pasta, per più di quattro metri di estensione e più di dieci centimetri di spessore; il sibilo dei calibri della rotaie che ingoiano blocchi di ferro sanguigno e lo restituiscono in interminati serpenti luminosi, che si allungano, si assottigliano, si tagliano. E il tremore dei tubi che si accartocciano in ogni diametro.

Le macchine strapotenti, colossali, creatrici sono in circolazione di ferro fuso, invece che di sangue, nella città tentacolare: tutte qui.

E l'uomo?

***

L'uomo è diventato per abitudine un antagonista. Ha subordinato il suo gesto a quello delle leve, che con una precisione logaritmica, scattano, si abbassano, si elevano, premono, sempre in un senso determinato. Alla sincronia dei movimenti meccanici, corrisponde una sincronia di movimenti ragionanti. Ma, con l'andare del tempo, anche l'entità-uomo si meccanizza. Ve ne sono di quelle che per dieci ore al giorno compiono lo stesso travaglio da anni: la finitura di una vite, l'anello di un bullone.

Tutto il mondo esteriore, passa attraverso alla cruna di quella quotidiana fatica. Altre, abituate a manovrare, a creare i macigni d'acciaio di mille quintali, hanno subordinato la spaccatura cerebrale della propria esistenza a questo contagio brutale. Concepiscono ogni cosa attraverso la massa grossolana che governano, attraverso lo strapiombo del maglio che scande le implacate ore della loro giornata.

E poi, tutto, in questa città, che avventa le sue vertiginose cattedrali contro un cielo di piombo, si è fatto pesante. Direi quasi che un senso di angosciosa potenza opprime gli uomini e le cose. I fabbricati stessi di mattoni cotti, anneriti dal fumo degli anni, conservano un barbaglio rovente di fiamma. Le chiese, gli alberghi, il teatro, il palazzo municipale, le mille case operaie, appollaiate tra gli opifici e le ciminiere, fra i ventilatori e i forni, danno la tetra impressione di una opaca caligine spirituale, che incomba su tutto. Che non differenzi nessuno.

Le diciture, le iscrizioni, i segnali, sono concisi, algebrici. Andate a vedere un annunzio di teatro, e vi troverete: « Così è se vi pare » di Pirandello. Ascoltate il lento richiamo della campana di una chiesa. E' un anacronismo sentimentale, che la fragorosa e complicata fanfara delle macchine urta e sommerge nell'intona-rumori collettivo futurista.

Domandate il partito politico dominante di queste masse operaie: socialisti, comunisti: rossi. In atteggiamento di rivolta contro di chi? I proprietari delle Acciaierie di Witkowice sono austriaci: Gutmann e Rotschild. Sono costoro, dal 1835, gli affittuari primo, i rilevatari poi, dell'arciduca Rodolfo, arcivescovo di Olomouc, che fondò le officine.

Tutta una dinastia discendente e sovrana, dunque, per questi sudditi irregolari, rivoluzionari senza rivoluzione, che al capitale privato debbono la propria esistenza, e continuano a dare la propria prestazione, per una mercede che varia dalle trenta alle cinquanta corone. Ed una dinastia sorvegliata da un rappresentante del Governo, che fa parte del Consiglio direttivo, qui come a Pilsen, dove le Officine Skoda, di triste memoria, per metà assorbite dal Creusot, fabbricano oggi armi e munizioni su brevetti francesi, aeroplani e motori, locomotive — una al giorno — che sabotano sui mercati internazionali quelle di produzione italiana per il minor costo; impianti di centrali elettriche e di zuccherifici — uno hanno in animo farne tra breve in Italia per proprio conto! — ed automobili Hispano Suiza, macchine agricole e cannoni...

***

Una cortina neutra di luce è scesa sulla città, che veglia. Ma nelle cattedrali d'acciaio si prega la visibile divinità del ferro liquido.

L'ombra si illumina, a tratti, di grossi ventagli di porpora, tra nembi di faville incantate. Le girandole azzurre delle fiamme ossidriche, gareggiano con le gettate di gelsomini proiettati dai saldatori elettrici. Ombrelli pneumatici di fuoco, si aprono, or sì or no, nell'ombra livida, in cui zampillano i geiser vermigli delle fusioni.

La notte è coreografica.

Mancano solo un gran mare ed una serenata, perchè tutto il gigantesco peso di questa città fantasmagorica si anneghi in un incantesimo di mandolini e di fuochi artificiali.

Ma al « Corvo Bianco » stanotte si balla.

Ed i commissari dei Soviet, venuti da Mosca a ritirare i materiali di pace e di guerra, bevono a garganella vino in ghiaccio di Palujay, mischiando il passo disorientato del proprio charleston alla magra ed elegante disinvoltura di due sorridenti ballerinette viennesi.

ENRICO CAVACCHIOLI.

STENDHAL

PARIGI, luglio.

Nel 1836, tre anni prima della gloria, cinque prima della morte, Stendhal si consolava promettendo a se stesso che le sue opere sarebbero lette e comprese solo di lì a mezzo secolo. Per maggior garenzia, egli arrivava anzi a dar tempo ai posteri sino al 1935: non si sa mai, l'intelletto degli uomini è così lento ad aprirsi! Ettore Berlioz, notando sul proprio taccuino di pensionato di Villa Medici le ciarle dei curiosi venuti ad assistere a una naumachia in Piazza Navona, sorprese circa questo compatriota enigmatico due battute di dialogo che la dicono lunga sul conto della sua popolarità presso i contemporanei:

« — Chi è quell'omino dal ventre tondo e dal sorriso malizioso che si sforza di prendere un contegno serio?

— E' il console francese di Civita Vecchia, un signor Baile o Bayle o Baile, che ha scritto una *Vita di Rossini* sotto lo pseudonimo di Stendhal e le più irritanti sciocchezze sulla musica... ».

A Parigi Stendhal contava degli amici, ma nel numero di essi il solo letterato di professione era Mérimée, più giovane di lui di vent'anni e meno di ogni altro disposto a farsi araldo dei suoi titoli di gloria. Durante i soggiorni alla capitale, l'uomo dai mille nomi bazzicava di preferenza una compagnia eteroclita raccattata a caso di qua e di là: Sutton Sharpe, avvocato londinese, il napoletano Di Fiore, notabile solo per la statura da Giove olimpico e per una antica condanna a morte in contumacia, un discendente del doge Corner, meno sobrio dell'avo, Marasta, impiegato di Polizia, Colomb, impiegato delle Imposte, Barot, banchiere, Koreff, magnetizzatore, ed altri tipi di eguale risma. Amicizie da caffè, Café de Rouen o Café Lemblin, che gli servivano unicamente a perpetuare per suo piacere, in una Parigi dove la letteratura romantica aveva già costituiti i propri quadri ufficiali definitivi, poichè aveva il salotto Nodier e la Comédie Française, i commerci bizzarri e scioperati del Caffè Greco o della farmacia Manni di Roma. In casa di Delécluze, critico d'arte [illegible] *Débats*, l'infaticabile girovago incontrava uomini quali Rémusat, Viollet-le-Duc, Ampère, terraferma della cultura francese: ma anche lì, come in casa dell'ideologo Tracy, egli restava fuori del terreno specifico dei contatti letterari, il solo che avrebbe potuto contenderlo al suo curioso destino di franco-tiratore delle Muse. Chi lo riceve, la baronessa Gérard, la signora d'Argout, la signora Ancelot, non vede in lui se non il conversatore paradossale, il motteggiatore impenitente, un tipo fra il veterano, l'esploratore e il rappresentante di commercio, che fra le grazie un po' sussiegose dei salotti parigini sembra aver preso ad assunto di recitar la parte di pietra dello scandalo: le padrone di casa, quando appaiono nel vano della porta la sua grossa corporatura e la sua testa da beccaio italiano, come dice Mérimée, inquadrata, alla moda cisalpina, di favoriti color di sego, si sentono sui carboni ardenti.

Come tutti gli uomini che hanno passata la vita ad errare da una professione a un'altra — impiegato al ministero della Guerra, sottotenente del 6.o Dragoni, aiutante di campo del generale Michaud, autore drammatico, commesso di drogheria, aggiunto provvisorio ai Commissari della Guerra, uditore al Consiglio di Stato, ispettore della contabilità dei Palazzi della Corona, corriere speciale dell'Imperatore, ufficiale in pensione, compilatore di biografie, romanziere, critico letterario, console —, Arrigo Beyle ignora le deformazioni mentali prodotte dalla forza dell'abitudine, che sono la sola cosa che permetta agli uomini di comunicare fra loro. Se il suo spirito poggia sul perno dell'egotismo è in buona parte perchè l'io è il solo elemento stabile della sua instabilità. Per ovvio e incontroverso che sia il soggetto di una conversazione, potete star certi che egli è sempre di parere differente dagli altri. Fosse almeno vissuto sempre a Parigi! Ma le sue assenze frequenti dalla patria gli vietano persino l'*ubi consistam* del patriottismo. Persuaso di essere europeo più che francese, la Francia lo urta per mille versi: « Povero paese, senza forza nè virilità! Paese di eunuchi! E' qui che si son dati convegno tutti i vanesii, tutti i gonzi della terra. I francesi sono tutti puzzoni. Nessuna semplicità, nessuna naturalezza. E nemmeno l'ombra di gusto artistico. Come potrebbe questo popolo all'acqua di rose capire Michelangelo!... Miserabile Parigi! Le francesi sono incapaci di amare: povere bambole piene di segatura. I francesi non sanno nemmeno odiare... ». Col tempo tali giudizi ferocissimi verranno ampiamente riveduti e temperati: ma Stendhal li ha coltivati abbastanza a lungo per soffrirne le conseguenze di fronte alla opinione indulgente e distratta, sì, ma suscettibile di una metropoli che non ammette si dica male di lei.

Privo di rapporti sistematici con la società dei suoi pari, noncurante e sdegnoso del proprio pubblico naturale, questo irregolare rimane dunque per tutti un estraneo, un dilettante. I suoi libri, ahimè, non si vendono. Nel 1830 il librajo Mongie può scrivergli: « Vorrei proprio esser giunto al momento di rendervi conto degli utili che mi lusingavo di ritrarre dal vostro libro *Dell'amore*: ma comincio a credere che quel giorno non verrà mai. Non ne ho venduto quaranta copie e posso dire di quest'opera come delle poesie sacre di Pompignan: Sacre sono, giacchè nessuno le tocca ». Ecco perchè sei anni dopo, in calce al manoscritto della autobiografica *Vita di Enrico Brulard*, Beyle traccierà una formula testamentaria esalante in modo inequivoco quanto pittoresco la sua scarsa fiducia nella premura degli editori: « Lascio il presente volume al cav. Abramo Costantin (di Ginevra) pittore in porcellana. Se il cav. Costantin non lo avrà fatto stampare entro giorni mille dalla mia morte, lego e dò questo volume successivamente ai signori Alfonso Levavasseur, librajo, piazza Vendôme 7, Filarete Chasles, letterato, Enrico Fournier, librajo, rue de Seine, Paulin, librajo, Delaunay, librajo: e se nessuno di questi signori trova interesse a farlo stampare nei cinque anni consecutivi al mio decesso, lascio questo volume al più vecchio dei libraj di Londra il cui nome cominci per C ». Si potrebbe essere più modesti e più filosofi di così!

Predicendo che i suoi libri sarebbero piaciuti fra il 1880 e il 1935, il console di Civitavecchia pigliava dunque una precauzione che non aveva proprio nulla di esagerato. Nonostante l'entusiastico articolo di settanta pagine dedicato nel 1840 da Balzac sulla *Revue parisienne* alla *Certosa di Parma*, da lui battezzato « il più grande romanzo del secolo », la fortuna di Stendhal data da ieri, e ci sarebbe un bello studio da scrivere sulle ragioni che hanno fatto di questo uomo un contemporaneo nostro più che non delle prime generazioni dell'Ottocento. Paolo Hazard, il valoroso professore del Collège de France, da tempo simpaticamente noto al pubblico colto italiano, sarebbe stato l'uomo indicato per sviscerare a fondo lo spirito di quella parentela, se la sua nuovissima *Vie de Stendhal* (Paris, N. R. F. 1927) non avesse dovuto contenersi nei limiti di una pura e semplice biografia stesa in quella forma amena prossima al romanzo che viene incontrando oggi in Francia tanto favore e permettendo, grazie all'intelligente industria degli editori Gallimard e Plon e alle studiose fatiche di una plejade di belli ingegni, la rimessa a nuovo dell'intero Parnaso nazionale ed estero. Dopo le vite di Liszt e di Chopin, ad opera di Guy de Pourtalès, e di Disraëli, ad opera di Andrea Maurois, era difficile fare di meglio: mi pare tuttavia che l'Hazard ci sia riuscito, a dispetto dell'*handicap* costituito ai suoi danni dalla mole immensa della letteratura stendhaliana che si trattava di vagliare e di compendiare a profitto di un'operetta concisa, completa e quanto più possibile decisiva.

Gli è stato di soccorso, oltre a una conoscenza profonda e minuziosa del soggetto, l'aver comune col Beyle la passione massima e più topica di questo ultimo: la passione dell'Italia. Un letterato metodico e formato alla disciplina della Sorbona poteva anche non gustare se non mediocremente lo zingarismo scioperato di uno scrittore che spende i tre quarti della vita in tutt'altro che nello scrivere, poteva anche non accogliere se non con le più ampie riserve l'ideologia indigente di un filosofo che non vede oltre il sensismo di Locke e di Condillac: ma questo filosofo e quello scrittore avevano la loro radice spirituale e sentimentale in Italia; e c'era forse bisogno d'altro per raccomandarli entrambi alla parzialità affettuosa di un biografo che all'Italia e alla sua cultura ha votato il meglio di se stesso? Stendhaliano per diritto e per dovere di concittadinanza, Paolo Hazard potrebbe rivendicare non meno del suo autore la qualità di « milanese »; e non credo di errare riconducendo agli anni 1916-17 e ad una delle tappe milanesi richieste dall'assolvimento dei suoi incarichi militari la genesi del libro oggi uscito. « Ne avete dieci mila, ne avete cento mila che, dopo aver soggiornato di là dalle Alpi quanto Beyle o anche più, non vollero imparar nulla, e non impararono nulla ». Bravo Hazard: proprio così. Ma vorrei soggiungere: Fortunatamente, tale non è il caso vostro. Voi lo sapete come si possa, per la commozione di rivedere la Piazza del Duomo e i balli del Viganò e le sorelle Monbelli e la contessa Simonetta, « rovesciarsi una tazza di caffè e latte su un pajo di pantaloni di casimirra nuovi fiammanti ». Voi conoscete la « sua » scala: « Immagina la piazza Grenette coperta, e tutti i balconi con gelosie di taffetà di ogni colore. I palchetti più piccoli sono come lo stanzino dove dormivo io a Grenoble. Tutti hanno nel proprio le candele accese, una tavola, delle carte da gioco e ordinariamente fanno venire i rinfreschi per le signore... ». L'Italia quale se la dipinge Stendhal non ha essa i colori del prisma classico di ogni buona cristallizzazione amorosa? « Con pochi tratti veridici e profondamente osservati, scrivete, con altri anche, inventati di pianta, egli si fabbrica un'Italia di lusso, conforme al suo desiderio. Non vi si incontra se non gente nobile: conti, marchesi, duchi e principi... Non ci si vedono botteghe e ancor meno tuguri: le città si compongono di teatri, di musei, di gallerie, di studi di pittore, di caffè, di salotti. Soprattutto di salotti: le donne vi sfarfalleggiano, gli oziosi vi ciarlano senza fine, i cardinali vi fanno brillare con negligenza la loro porpora. Per via, sotto i portici, la gente si ferma a narrarvi lacrimando le proprie pene di amore. Giacchè l'amore forma colà la grande occupazione: amare, soffrire, amare, ecco la vita. Il mattino vi è bandito dall'ordine del tempo: il pomeriggio vi trascorre nella contemplazione delle tele dei grandi maestri finchè l'emozione non faccia sgorgare le lagrime; la sera vi si va a teatro per chiacchierare nei palchi e non si tace se non per ascoltare le arie più soavi... ». Felice paese! Popolo avventurato! E, con tutto ciò, terra della passione e della forza: « In Francia di uomini energici non ne trovate se non in galera; in Italia corrono le strade, e le stesse donne sono all'occasione di una ferocia mirabile ». A farla breve: « In Francia la pianta umana è intisichita; in Italia non ha perduto nulla del prisco vigore; ed ecco perchè chi vuol vivere intensamente deve trasportarvisi ed eleggervi dimora per sempre ».

Voi sapete, caro Hazard, che l'Italia non è precisamente così, ma nutrite per essa tenerezza bastevole per ammettere che uno possa figurarsela tale, soprattutto quando quest'uno è Stendhal. E poichè nulla meglio di una comune simpatia serve a riconoscersi nel labirinto di un'anima, nessuno meglio di voi è riuscito — giusto guiderdone — a intendere e rendere al vivo quest'uomo « scettico e credulo, entusiasta e sazio, sincero e dissimulato, eccitabile e pigro, capriccioso e ostinato, vanitoso, orgoglioso e modesto, che metteva nella passione una volontà di rinunzia totale e un acerbo desiderio di conquista, prigioniero che arrivava a mani e piedi legati ma per comandare, supplice che veniva a presentare umilmente offerte destinate a diventar pegno di una vittoria, ingenuo come il più candido degli innamorati eppur recitante una parte come a teatro. E con questo, sempre duplice: mentre una metà di lui agiva, l'altra osservava e criticava, commediante sincero e perennemente ansioso... ».

C'è chi muove alle biografie così concepite il rimprovero di restare superficiali, il genio di un uomo esprimendosi nelle opere piuttosto che non negli atti della vita quotidiana. Ma nel caso di Stendhal la vita quotidiana è così varia e pittoresca, così aderente alla successione dei suoi stati d'animo, che il miglior modo di introdurci nell'intelligenza del suo genio era proprio quello di renderci spettatori della sua carriera mortale. Paolo Hazard, merito insigne per un erudito della sua qualità, ha avuto il buon gusto di non far pesare sul lettore il lungo lavoro di saggi e di ricerca che lo condusse alla padronanza del soggetto e di trattar questo da artista, in una serie di istantanee felici rese con garbo degno di un provetto romanziere e con un calore di sentimento che non di rado tocca la commozione. Il suo libro è il più piacevole omaggio che si potesse rendere alla memoria di Stendhal, e gli amici del « Milanese », oggi legione, hanno finalmente del loro nume il ritratto che si auguravano.

CONCETTO PETTINATO.

Un racconto impossibile

nell'appendice della « Stampa »

Terminato il romanzo di Jean Bonnery, « Lo sguardo mortale », inizieremo domenica 31 Luglio la pubblicazione in appendice di un « racconto impossibile », scritto apposta per La Stampa dal creatore del genere: Vittorio D'Arco.

Chi sia questo nostro romanzesco scrittore resta un mistero. Ma la sua firma e il suo genere sono già ben noti al gran pubblico italiano — e non soltanto italiano — per quella serie di « Racconti impossibili » che tanto successo hanno avuto nella terza pagina della Stampa e che editori e giornali stranieri si sono affrettati a tradurre. « La collana di rubini », « La terra delle orchidee », « Il lago dei nelumbi », « Il gorilla cieco », per non ricordarne che qualcuno dei più « sensazionali », sono racconti così impossibili che una volta letti non è possibile dimenticarli.

La loro originalità, l'originalità di Vittorio d'Arco, sta nel modo con cui gli elementi più drammatici della fantasia romanzesca — le passioni umane, il delitto, l'amore, e la natura con le sue misteriose forze, e la scienza con i suoi prodigi — si combinano ad un effetto sbalorditivo, ad un risultato impossibile, pur giungendovi per le vie della verosimiglianza, a passo di logica. Tant'è vero che il lettore, preso per così dire alla gola dalla trovata enorme, inaudita, « impossibile », che lo scrittore subito gli serve per impostare bene il suo racconto, è spinto dalla incredulità stessa a seguirlo, e procedendo s'appassiona sempre più incuriosito e meno incredulo, fino a trovare, nella conclusione, che tutto resta spiegato benissimo e che niente di più ragionato può esser dato ad intendere.

Queste qualità originali d'invenzione e di costruzione, già affermate nei suoi brevi primi Racconti, Vittorio D'Arco ha ora sviluppate nel più lungo e più che mai impossibile racconto che egli ha scritto per la nostra appendice: LA TIGRE NERA. C'è di tutto: l'amore al calor rosso, il delitto al chiaro di luna, il sotterraneo a sorpresa, lo scrigno che fa paura; c'è l'India, l'India, la bellezza fatale, la fatale gemma, la belva, il radio... Ma c'è, soprattutto, in pieno, divertente fino alla... esasperazione, la maniera propria dell'ingegnoso scrittore, la sua specialità dell'« impossibile », che è oggi quanto di più moderno possa giocarsi nelle scene dell'attrazione romanzesca, senza rinchiudersi nel poliziesco, o nell'esotico, o nel dozzinale vecchiume romantico. Senza rinchiudersi: perchè è inteso che certi elementi sono indispensabili ad ogni storia d'appendice, da Ponson du Terrail a Conan Doyle; ma la novità del nostro scrittore consiste appunto nel valersene con discrezione e nel fonderli in una originalità inventiva capace delle più sorprendenti combinazioni tra il reale e il fantastico, tra l'umano e... l'impossibile.

LA TIGRE NERA — oh, niente paura! — farà buona compagnia alle nostre lettrici e ai nostri lettori, queste settimane d'estate.

Che cosa conti, pubblico?

Stephane Lauzanne, l'illustre giornalista francese di cui la « Stampa » pubblicò mesi or sono quello studio sulla « Vecchia signora dai biglietti » (la Banca di Francia) che è senza dubbio ancor vivo nella mente dei nostri lettori, ci dà ora con questo articolo — di cui pubblichiamo oggi la prima parte — un nuovo saggio di indagine giornalistica trattata con senso d'arte.

Queste righe si rivolgono a te, pubblico; o almeno sei stato tu ad ispirarle. Come dice Ruy Blas nella sua apostrofe a Carlo V, una massa di nani deformi si tagliano dei costumi nel tuo manto regale: ognuno di essi prende il tuo denaro, vive alle tue spalle, e ti piglia in giro. Tu servi a pagare il conto, ma non ti si chiedono consigli. Mantieni delle città in cui non puoi muoverti, fai le spese di teatri dove non puoi respirare, ti abboni a dei telefoni in cui non puoi parlare. Eppure sei re. Te lo dicono nei manifesti, il giorno in cui c'è bisogno del tuo voto o dei tuoi quattrini. Te lo dicono, e tu lo sei realmente, perchè hai per te due cose a cui nessuno resiste: il numero e la forza. Ma non hai coscienza nè della tua forza, nè del tuo numero. Dormi, o gigante, e dormendo brontoli, e finisci per pagare brontolando.

Nelle righe che seguono ho voluto mostrarti qualcuna delle tribolazioni a cui sei in preda, qualcuna delle tirannie a cui sei sottomesso. Perchè? Perchè son vicino a te, esco dalle tue file, ti vengo incontro. Perchè, in un mestiere in cui ben poche cose fanno paura, sei forse il solo del quale ho costantemente avuto rispetto. Non sei sempre riconoscente nè benevolo; eppure, pubblico, mi piaci.

Per la strada

Il Larousse dice che la strada è « un pubblico cammino fiancheggiato da case », ed effettivamente essa è per essenza il dominio del pubblico. Comprende due parti distinte: quella, larghissima, per i pochi che vanno in vettura e il marciapiede, per i molti pedoni. C'è già un simbolo, ma esso si accentua qualora si consideri specialmente il marciapiede. Nei paesi (in America, terra — si dice — di selvaggi) dove si ha cura della maggioranza, è rigorosamente fatto osservare che il marciapiede rimanga libero e sgombro: niente terrazze, mostre, baracche, chioschi. La stretta zona chiusa fra il pericolo di morte della arteria centrale e quello di soffocamento dato dal muro appartiene al pedone, e a lui solo. Può muoversi a suo agio, crederval in salvo. Ma nei paesi dove il pubblico non conta gran che (in Francia, terra — si dice — del progresso) le manomissioni del marciapiede divengono ogni giorno più numerose. La terrazza del caffè ne prende metà o due terzi, il droghiere lo riduce a un corridoio mercè le sue mostre e gli oggetti fuori della bottega, il negoziante che cambia la sua facciata lo empie di calcinacci e di polvere, l'imprenditore di costruzioni infine — il vero padrone della strada, a cui tutto è permesso — eleva le sue palizzate, ammonticchia pietre e lastroni, fa fermare i suoi camions... Passate dall'altra parte! Ma se per caso un altro imprenditore ha fatto altrettanto, siete rovinati: non vi resta che a lanciarvi nell'arteria centrale, fra i veicoli. A Parigi, interi tratti di strada sono così sottratti ai pedoni: niente marciapiede, neppure l'assicella di 40 centimetri concessa talora al passante come una grazia suprema. Nulla, all'infuori del vuoto, del fango, della morte.

Come se questo *steeple-chase* naturale non bastasse, l'amministrazione municipale vi aggiunge una quantità di ostacoli artificiali. Permette, nei punti di maggior traffico, fiere annuali, o esposizioni. Autorizza nei luoghi più angusti l'installazione di baracche. Semina la pubblica via di una moltitudine di piccoli monumenti ingombranti: chioschi per i giornalai, le fioraie senza destinazione, indicatori d'incendio, depositi di sabbia, ecc.

Attraversare la strada, nel centro, che dramma! L'ala della morte vi sfiora ad ogni momento e il fanale rosso con campanello elettrico, sui grandi boulevards non rappresenta che una mezza salvaguardia, poichè la corrente omicida non si ferma che in un senso mentre continua a svolgersi nell'altro. Disgraziati voi, se vi trovate al punto d'incontro dei due sensi. Tre volte disgraziati se siete nell'angolo pericoloso. Un secondo di distrazione vi può esser fatale. Un istante d'indecisione vi può polverizzare. Attraversare la strada, a Parigi, vuol dire giocare la propria pelle alla roulette. A New York è tutt'altra cosa: nei punti difficili, due linee bianche delimitano la zona di protezione del pedone. L'automobile non può marciare che al passo, e ogni accidente raddoppia la pena abituale, che non è uno scherzo: prima infrazione, 50 dollari d'ammenda; seconda infrazione, 100 dollari; terza, confisca dell'automobile e ritiro della patente di guidatore. « Bah! — diceva filosoficamente a Parigi uno chauffeur a cui un agente aveva dato una contravvenzione per eccesso di velocità: — Mia moglie lavora a giornata da un consigliere municipale: mi farà togliere la contravvenzione ».

Gli steccati di protezione sono stati messi alla prova, poichè i nostri edili amano le cose viziose e dispendiose: due righe bianche tracciate colla calce sul pavimento, parevano l'inizio piuttosto di un muricciuolo rosa di cemento armato, e andremo d'accordo. Lo si mise su, scavando la strada, e dopo due giorni il rosa se ne andò, dopo dieci giorni il cemento era in pezzi. Allora, avendo speso dei biglietti da mille e sconvolta la pavimentazione stradale, il Consiglio Municipale lasciò cadere la faccenda. E il pubblico, abbandonato alla benevolenza degli agenti e all'indulgenza degli *chauffeurs*, calcola soprattutto sulla rapidità del proprio colpo d'occhio e sul sorriso del Destino per riportar a casa la pelle sana e salva.

A teatro

Il Club americano di Parigi è una delle più attraenti e delle meno conosciute istituzioni della capitale. Tutti i giovedì, riunisce a colazione in un albergo dei Campi Elisi i duecentocinquanta a trecento membri che lo compongono. Essi si mettono a tavola, ingoiano rapidamente un pesce e un pezzo di pollo, mangiano un gelato e bevono una tazza di caffè, poi, come degli scolari modello, si volgono verso l'ospite d'onore che il presidente ha convocato. Il giovedì 10 maggio 1927, questo pubblico abitualmente sorridente era radioso. Ospiti d'onore: Sacha Guitry e Yvonne Printemps, di ritorno dall'America. Al caffè, Sacha si alzò, e fu portentoso: ironico, commosso, abile, gaio, profondo. Fu Sacha, per dir tutto. E fra i fuochi d'artificio degli applausi e delle risate, uscì a dire: — Mi chiedete quale sia la differenza fra il nostro pubblico e quello di New York? Non faccio differenza alcuna; esso è uguale dappertutto. So che vi sono delle persone — anch'esse in America — che dicono che esso è idiota, e come tale lo trattano. Ma preferisco dire che ciò è falso: il pubblico è intelligentissimo... Non mi stanco di ripeterlo anche quando non l'ho davanti.

Sacha scherzava, o diceva sul serio? Con lui non si può mai dire. Ma allorchè egli chiese al suo pubblico di fargli delle domande, quattro interrogazioni insidiose partirono come freccie:

— Signor Guitry, avete visto le nostre guardarobe?

— Ho visto un teatro senza guardaroba, e non avete idea di quanto sia noioso tenere per tutta la sera la pelliccia sulle ginocchia.

— E le nostre poltrone, signor Guitry? Che ne pensate?

— Buonissime, ma non bisogna che lo siano troppo. Altrimenti gli spettatori ci dormono.

— E le maschere, come vi sono sembrate?

— Tutte giovani e carine.

— E gli intervalli, signor Guitry?

— Ah, gli intervalli sono molto brevi.

L'eroe del torneo aveva ricevuto quattro stoccate, in piena apoteosi. Pensate dunque, Sacha, idolatrato dal pubblico, che questo amerebbe alcune piccole comodità che — strano a dirsi — tutti i direttori di teatro gli hanno sinora rifiutate, con una sconcertante unanimità.

E intanto, non si potrebbero lasciar entrare pacificamente gli spettatori nella sala? Invece, appena essi hanno varcata la soglia del vestibolo, uno sciame d'api ronzanti li assale: — Di qui, la guardaroba! Vietato tenere il cappello! Ecco il programma: non lo si distribuisce nella sala!

Il pubblico sa benissimo che più del cappello lo si vuole sbarazzare degli spiccioli, più di offrirgli un programma s'intende di sottrargli del denaro. E, fino all'istante in cui si adagierà in poltrona, costantemente, instancabilmente, dovrà aver messo mano alla borsa. Due franchi e cinquanta per il programma; sovente altrettanto per ogni capo di vestiario depositato al guardaroba, 2 franchi di mancia alla maschera che vi ha o no indicato il posto. Un curioso di statistica ha calcolato che dal momento in cui lo spettatore lascia il proprio domicilio a quello in cui si mette a sedere in teatro, avrà dovuto dare obbligatoriamente cinque mancie: allo chauffeur, a quegli che apre lo sportello, a chi vende il programma, al guardarobiere e alla maschera. In complesso, venticinque per cento in più del prezzo della poltrona... Di questo cumulo di mancie, due almeno sono ingiustificate: l'indicazione del posto dovrebbe essere gratuita, e il programma distribuito in omaggio. Come infatti avviene in America. Non c'è bisogno che il programma sia un prospetto réclame per informarvi che le giarrettiere dell'attrice X... vengono dalla casa Z... e le sigarette dell'attore Y... dalle manifatture dello Stato. Un foglio di carta contenente in caratteri leggibili i nomi degli attori e la suddivisione del lavoro: ecco tutto ciò che il pubblico reclama, e che vale, al massimo, cinquanta centesimi. Se poi volete aggiungervi dodici pagine di réclame, è perchè vi rendono dei denari. E allora abbiate la delicatezza di non farne pagare le spese ai lettori! Quanto alle poltrone, checchè ne pensi Sacha Guitry, il pubblico le preferisce buone, tali da poter distendere le gambe: non c'è bisogno di ingabbiare e torturare lo spettatore per tenerlo sveglio. E per illuminare la sala, non c'è bisogno di conficcare delle torcie luminose nel cervello degli spettatori. Pare che i direttori di teatro non si siano mai occupati, in fatto di illuminazione, che di quella della scena. Era necessario che una donna, Réjane, insegnasse loro che una lampadina elettrica incappucciata non feriva gli sguardi e dava alla sala una tonalità riposante. Ma quanti hanno seguito il suo esempio!

E finalmente bisognerebbe che la puntualità, virtù regale, fosse adottata anche dai re della scena e dai loro vassalli. L'ora e l'orario sono l'ultima preoccupazione degli attori, dei direttori, persino dei giornalisti incaricati della rubrica degli spettacoli. (« M'infischio delle vostre chiacchiere — diceva rudemente il fu Gordon Bennett al redattore teatrale del « New York Herald ». — Datemi l'ora in cui comincia lo spettacolo... »). Del resto, anche ricorrendo ai manifesti, si hanno delle sorprese. Ho visto un giorno alle Variétés, due manifesti discordanti; quello all'interno segnava un'ora, quello all'esterno, un'altra. Un vecchio signore, indignatosi, andò alla ricerca di un impiegato per segnalargli questa strana contraddizione, ma l'impiegato lo ascoltò con un cortese ed affettuoso disprezzo. Poi, prendendomi a testimonio, esclamò: — Ma ce n'è, della gente dal cervello guasto!

Si c'è della gente che crede di aver diritto a che il velario venga aperto all'ora indicata, e ad avere degli intervalli non interminabili. La risposta degli altri è nota: — Ma sapete pure che è lo stesso pubblico, ad arrivare in ritardo! — Orbene, il pubblico arriva in ritardo non sapendo a che ora esatta cominci lo spettacolo, e perchè sa che esso si inizia sempre in ritardo. Siate inesorabilmente puntuali ed il pubblico vi seguirà. Impedite che il pubblico entri nella sala a spettacolo cominciato, e incontrerete le sue approvazioni. Bernstein mise in atto tale divieto, al Gymnase, per uno dei suoi lavori, ma non potè mantenerlo perchè a una recita diurna domenicale una signora che, essendo in ritardo, si vide impedire l'ingresso, si lasciò andare a una crisi nervosa e ad urla che penetrarono in teatro sì da far sospendere per qualche minuto la rappresentazione. Ero testimonio dell'incidente, e posso garantire che tutti erano pronti a prestare man forte alle maschere per espellere la disturbatrice. Uno spettatore gridò: — So come si chiama: l'egoismo. — Egoismo per egoismo, preferite la massa del pubblico ai ritardatari. E tra il pubblico della ripetizione generale — fatto di invitati — e quello della recita ordinaria — di gente che paga — soltanto l'ultimo dovrebbe contare agli occhi di un direttore di teatro, il quale è un commerciante e non un filantropico impresario di riunioni mondane. Al pubblico ordinario dovrebbero andare tutte le premure e le cortesie: il sorriso di uno spettatore pagante vale più di venti articoli di critici compiacenti. E' un amico del teatro che vi parla, direttori ed attori. Curate il vero pubblico, non solo intellettualmente, ma materialmente. Una buona serata, è fatta solo di belle scene per gli occhi e di motti di spirito per le orecchie: comprende il riposo delle membra, il confort ottenuto. Forse che si fanno sedere degli invitati a pranzo sopra degli sgabelli che li obbligano a rattrappirsi le gambe, li si accecano con delle luci incandescenti, li si costringono ad aspettare mezz'ora fra portata e portata, e si tende loro una [illegible] prima ancora di farli entrare? No... E poichè vi compiacete di opporre il cibo spirituale al materiale, abbiate almeno per il primo la delicatezza che riservate al secondo!

Al telefono

Supponiamo che dobbiate telefonare a Passy 20-02 e che in vista di una sì legittima operazione, sganciate il ricevitore. Avrà luogo allora uno dei quattro fenomeni seguenti: 1.) Nessuno vi risponderà. Ciò succede generalmente la sera dopo cena. Vi sono degli abbonati che lo sanno, e che trascorsa una data ora, quando vogliono telefonare, si installano in una sedia a sdraio, avendo dei rinfreschi a portata di mano e i sei tomi del « Conte di Montecristo » sulle ginocchia. Capita loro di consumare tutti i rinfreschi ed un tomo del « Montecristo » prima di esser riusciti ad ottenere la comunicazione; 2.) *Vi si risponde, ma dandovi un numero sbagliato.* Questo è il caso più frequente e, direi, abituale. La vostra richiesta è stata male compresa o male trasmessa. Parlate con una vecchia signora invece che con un giovanotto, con una drogheria invece che con la Direzione delle Belle Arti. Invano tentate di richiamar la telefonista, di segnalarle il suo errore. Essa è sorda, muta, assente, e sembra che un ignoto folletto si prenda nell'ombra gioco di voi mormorando: « Ah, hai avuto un numero sbagliato, ragazzo mio? Ebbene, te lo terrai. Grida, suona, picchia, tempesta, non te lo cambieranno! O forse, dopo che sarai morto di rabbia »; 3.) *Vi si dà il numero giusto.* E' raro, ma talvolta accade... Ma però, sempre, se il numero è esatto, la comunicazione non va bene: c'è in mezzo una suoneria d'inferno, o un terzo è sulla linea per abbandonarsi a degli scherzi che rendono impossibile la conversazione, oppure quattro o cinque persone parlano già sulla linea e vi urlano: Ritiratevi, imbecille. Ma lasciateci dunque parlare...! »; 4.) *Avete il numero giusto* senza che la linea sia impossibile od ingombrata da terzi, ma crac, senza nessuna ragione al mondo, eccovi tagliata la conversazione e non potete dire che la terza o la quarta parte di quel che volevate esprimere.

Tale è il quadro fedele delle comunicazioni telefoniche della buona città di Parigi nell'anno di grazia 1927. Lasciamo in disparte la nevrastenia prodotta da simili sistemi, e vediamo il danno pecuniario. Non v'è dubbio che in tre dei casi sopra enunciati voi siete vittima di una *truffa*, e dico intenzionalmente *truffa* perchè uso i termini precisi. Se il droghiere vi mette in conto un chilo di zucchero che non vi ha consegnato, commette una truffa; se il macellaio vi segna quattro cotolette in luogo delle due che vi ha dato o il lattaio mescola l'acqua al latte entrambi commettono una truffa, e la legge, applicata dai tribunali, li manda in prigione. Ma l'amministrazione dei telefoni vi può impunemente calcolare la comunicazione non concessa, tre comunicazioni in luogo di due, o di farvene pagare una che non vi ha permesso di parlare. Ciò che per il commerciante ordinario è una *truffa*, diventa un *errore* per lo Stato commerciante. Non v'è più legge, tribunale, magistrato, prigione. « C'è — mi diceva un giorno con imperturbabile serietà un ministro della repubblica — il diritto di presentare un reclamo... ».

Non parliamo poi dei contatori. Quelli del gas, dell'elettricità, i tassametri funzionano tutti sotto i vostri occhi. Ma il contatore telefonico è al riparo da ogni sguardo indiscreto, sta chiuso alla Centrale. Nessun cliente l'ha mai visto o lo vedrà mai. Quando il direttore dei telefoni ci giura che esso funziona a meraviglia, bisogna credergli su parola. Egli è un uomo ammirevole: crede che i suoi telefoni funzionino. E' l'ultimo dei credenti, un San Paolo. Tuttavia non impedirà mai a delle migliaia di San Tommaso di preferire un contatore a domicilio a quello che sta nei locali dell'Amministrazione...

— Ma — mi si dice — forse che l'America non adopera essa pure il contatore?

— Sì, certo. Ma la concezione del telefono in America rassomiglia a quella francese come il Kamchatka all'Egitto. Il Presidente della Compagnia (privata) dei telefoni americani mi diceva di avere al 31 dicembre 18.720.000 abbonati, di sperarne, entro tre anni, 20 milioni, e di sognarne 60 milioni. Orbene, secondo una recente statistica telefonica, la Francia è al diciassettesimo posto. E penso che il capo del servizio telefonico francese — cioè il ministro delle Poste e Telegrafi — sarebbe capace di salire alla tribuna della Camera per lamentare il numero eccessivo degli abbonati e delle comunicazioni che questi richiedono. Poichè anche lo Stato francese ha un sogno: quello di avere in tutto un centinaio di abbonati che pagassero tutte le spese del servizio, parlassero poco e non reclamassero mai. Questa barocca concezione è legittimata dal fatto che i rappresentanti del popolo non hanno mai cercato di modificarla. Cinquecentosessanta deputati eletti dal suffragio universale siedono alla Camera, e fanno interpellanze su ogni cosa: sull'uva passa, i vini, il Marocco, la Guadalupa, la Cina... salvo che sui telefoni. La sola Parigi ha sessanta deputati che vanno all'assalto della tribuna, ma i sessanta diventano muti come un carpio al Fontainebleau quando, del bilancio delle Poste, si discute il capitolo dei telefoni. Nessuno dei sessanta ha evidentemente sentito mai parlare dei telefoni della capitale e delle sofferenze che causano ai disgraziati costretti a servirsene.

Eppure, in un'assemblea fremebonda al solo nome di « democrazia », ci sarebbe da fare un bel discorso sui telefoni, dicendo qualche verità di prima forza. Per esempio: — Signori, il telefono non è un segno di opulenza ma uno strumento di lavoro. E' la soppressione della distanza e l'economia del tempo messe alla portata di tutti, e soprattutto di chi ne ha più bisogno. Il ricco ha sempre delle automobili o [illegible] dei veicoli e può pagarsi dei fattorini, ma il povero non ha che il telefono per risparmiarsi una corsa, un guaio, o una commissione dispendiosa. Quando il telefono va male, il ricco industriale non ne soffre che a metà, avendo degli impiegati, dei segretari, dei domestici per fare degli esercizi di pazienza davanti al ricevitore. Ma il piccolo commerciante ne soffre, perchè deve far tutto da sè. In una vera democrazia, il primo dei pubblici servizi che dovrebbe funzionare è proprio quello telefonico, utile in ispecie ai lavoratori, alle piccole borse. La vita di questo ceto di persone è abbastanza dura e difficile perchè non debba essere facilitata. L'America, che è una vera democrazia, lo ha compreso, e ha moltiplicato i posti telefonici nelle case operaie, nei piccoli negozi, nei luoghi pubblici, facendoli funzionare con rapidità e impeccabilità. Le classi laboriose e bisognose ne approfittano... Se voi foste logici, sareste fra coloro che più energicamente protestano contro il disservizio telefonico, che è la peggiore scomodità inflitta ai vostri elettori. E i socialisti in specie dovrebbero indignarsi e gridar più forte di tutti, poichè il telefono che non va è la peggiore delle ingiustizie sociali...

Ma questo discorso non è stato mai fatto, nè lo sarà mai, poichè il telefono non rientra nella politica. Non appartiene alla destra, nè alla sinistra, al cartello, od al blocco nazionale, e soltanto la politica interessa i nostri deputati (ahimè, ciò sembra valere anche per gli elettori. Chi ha interessato il suo deputato per ottenere dal Governo che i telefoni funzionino alzi la mano. Nessuno? Tutte le mani restano giù). Se i deputati si sentissero minacciati, non si metterebbero molto a minacciare i ministri, i quali si muoverebbero subito a favore della pace telefonica. La minaccia — è increscioso dirlo — è il solo pungolo che penetri nella pelle incartapecorita e grinzosa dei governi. La protesta vi scivola come l'acqua sul guscio della testuggine. E il pubblico si accontenta sempre di emettere delle proteste...

STEPHANE LAUZANNE

Piroscafo alla deriva nel Mar dei Coralli

Il timone rotto, l'equipaggio affamato

Brisbane, 27, mattino.

Un messaggio riferisce l'orribile odissea dell'equipaggio del vapore norvegese « Protena », che si recava al porto di Kemhia, nella Nuova Caledonia. Il secondo giorno di viaggio, il « Protena » fu sorpreso da una tempesta di straordinaria violenza. La nave ebbe il timone spezzato. Siccome non vi era a bordo nessuna installazione di radiotelegrafia, e nessun'altra nave si trovava in vista, il « Protena » andò alla deriva sul mare infuriato. Questa situazione si prolungò per dieci giorni. Le provviste si esaurirono ben presto; e i ventotto uomini dell'equipaggio, tutti cinesi, soffrivano la fame. Pazzi di terrore, tentarono a parecchie riprese di lanciarsi sui canotti per [illegible] in mare e abbandonare il vapore. Fortunatamente i sei ufficiali norvegesi riuscirono a impedire che mandassero ad effetto il loro insano proposito. L'undicesimo giorno il « Protena » fu scorto dal vapore americano « Cressnyes », che lo prese a rimorchio, e lo condusse nella baia di Moreton, presso Brisbane.

(« Petit Parisien »).

Azzannata da un orso

Una lotta mortale

Berlino, 27, notte.

Presso Corvey sul Weser, un orso appartenente ad una famiglia di zingari girovaghi riusciva a svincolarsi dalla catena che lo legava ad un albero e azzannava, sulla strada maestra, una ragazza diciannovenne. Due giovanotti accorsi in aiuto di questa non riuscirono a liberare la disgraziata, che l'orso trascinava in un fossato dilaniandola orribilmente con gli artigli. Anche ad uno dei due uomini che tentava di salvare la ragazza furono inflitte dalla belva profonde ferite. Finalmente, un uomo armato di fucile potè uccidere l'orso. La ragazza è stata ricoverata all'ospedale in istato gravissimo.

La tragedia coniugale di Gaglianico alle Assise di Novara

Il calzolaio che uccise l'amante della moglie condannato a 4 anni e 7 mesi di reclusione

Novara, 27, notte.

Oggi ha avuto il suo epilogo alla nostra Corte d'Assise un violento dramma dell'adulterio, avvenuto nel dicembre scorso nel paese di Gaglianico.

Si era trasferito da Sordevolo a Gaglianico, il calzolaio Achille Biasin di Angelo di 33 anni, da Montebello Vicentino, con la moglie Fede Campagna fu Carlo di 34 anni. In seguito, mentre il Biasin si trovava in carcere, la donna fece la conoscenza dell'elettricista Guglielmo Boggio di Gabriele di 25 anni, da Biella, che andò ad abitare presso di lei come dozzinante. Ma fra i due si allacciò ben presto anche una stretta relazione amorosa. Appena uscito dal carcere, il Biasin, che era a conoscenza della tresca, dopo una violenta scenata con la moglie, decise di querelare gli adulteri: di fronte a ciò la moglie dichiarò che fra lei ed il Boggio non vi era alcun rapporto e riaffermò che ella sarebbe rimasta sempre onesta e fedele. Il Biasin decise allora di abbandonare la residenza di Sordevolo, di perdonare alla moglie e di ritirare la querela.

Una scena selvaggia

La Campagna però continuò la sua relazione clandestina col Boggio: e un giorno mandò un biglietto al Boggio dandogli un appuntamento per le 18, ora della sua uscita dal lavoro in un maglificio di Occhieppo. Incontratisi, all'ora fissata, i due amanti girovagarono per Biella, sostando in alcune osterie; e verso le ore 22 fecero ritorno a Gaglianico. Nonostante che la donna lo dissuadesse, il Boggio volle accompagnarla a casa, dicendo che voleva chiedere spiegazioni a suo marito, il quale in un'osteria aveva dichiarato che voleva «fargli la pelle». Per quanto facesse, la donna non riuscì a trattenerlo; ed il Boggio entrava in casa del Biasin mentre quest'ultimo stava seduto al deschetto di lavoro. Fra i due vi fu uno scambio di monosillabi ed il Biasin, balzato in piedi armato di un trincetto, si slanciò contro il Boggio e gli vibrò un tremendo colpo alla gola.

Alle grida del ferito la moglie e la bambina Elda di 5 anni, presenti alla terribile scena, supplicarono il Biasin di calmarsi, ma inutilmente. Vedendo che non riusciva a staccare il marito dalla sua vittima, la donna fuggì allarmata, gridando aiuto ed andò a rifugiarsi in casa della sorella. La piccola Elda scavalcando i due uomini che si rotolavano per terra, fuggì in cerca della madre. Nessuno era intervenuto a prestar soccorsi. Il Biasin, avendo vibrato una ventina di colpi all'avversario, lo credette morto e uscì in cerca della bambina; trovatala la accompagnò in casa della zia. Ma là trovò la moglie e le raccontò di avere ucciso il suo amante, soggiungendo:

— Vieni a vederlo a morire.

Il grido angosciato di una bambina

La donna cercò un'altra volta di darsi alla fuga, ma il Biasin l'afferrò al collo, e mentre ella lo supplicava di non ucciderla promettendo la confessione, la trascinò presso il Boggio, che ancora rantolava nell'agonia. Qui avvenne una pietosa e terribile scena: l'assassino costringeva la moglie ad inginocchiarsi ed a baciare il volto sanguinante del Boggio, dicendole:

— Guarda il tuo amante che muore: ti ha baciata da vivo, tu devi baciarlo da morto.

Quasi subito il Boggio spirò per emorragia, essendo privo di soccorsi.

Con un urlo disperato la donna riuscì a svincolarsi ed a fuggire presso la sua bambina in una stalla.

Dopo una notte di fuga, l'omicida fu arrestato il mattino seguente dal maresciallo dei carabinieri Donadio, cui il Biasin dichiarò che era sua intenzione di costituirsi avendo ucciso con pieno diritto. Si ritenne invece che egli avesse tentato di fuggire e che non aveva fatto in tempo. Subito confessò di avere chiuso il cadavere in casa e di avere per tutta la notte girovagato tra Vergnano e Gaglianico.

Il Biasin, che deve anche rispondere di contravvenzione alla vigilanza, ha un aspetto distinto che non concorda coi suoi cattivi precedenti. Egli dice che la sera del delitto ritornava a casa da Vigliano, accompagnando la sua bambina: stava preparando la minestra per la moglie, quando ad un tratto vide entrare un uomo seguito dalla donna. L'estraneo, cioè il Boggio, gli domandò:

— E' lei il marito di questa donna: io sono Boggio.

Così dicendo, armato di un trincetto che entrando aveva preso sopra il tavolo da calzolaio, il Boggio si avventò contro di lui, e si iniziò la colluttazione, durata circa un quarto d'ora. L'imputato continua dicendo che il Boggio lo teneva stretto per il collo e che entrambi rotolarono a terra. Quando egli si trovò sotto l'avversario, la moglie gli gridò: «Ammazzalo!», e la bambina Elda:

— Papà, non toccare la mamma.

La figura della moglie adultera

Dopo avere narrato del contegno della moglie, il Biasin dichiara che ella, dopo che in una visita fattagli in carcere gli aveva promesso di essergli fedele, andava dicendo in giro che «non voleva più saperne di lui». Soggiunge che il Boggio, disarmato del coltello che si era spezzato nelle sue mani, aveva tolto dal deschetto un trincetto per colpirlo. Circa i particolari della lotta, nulla sa dire, perchè non ricorda nulla.

A questo punto dovrebbe essere sentita la moglie Fede Campagna. Ella ha una figura disinvolta, coi capelli alla «garçonne», ma con un aspetto un po' turbato. Le parti d'accordo, rinunciano alle sue dichiarazioni e così pure all'interrogatorio della bambina.

Sfilano parecchi testi, che depongono su circostanze già note; qualcuno però aggiunge che il Biasin aveva dichiarato che voleva uccidere la moglie. Dalla lettura degli interrogatori è confermata l'accusa del Biasin alla moglie, cioè che questa fosse d'accordo col Boggio per aggredirlo. Il Boggio viene generalmente dipinto come un «poco di buono».

Esaurito rapidamente l'esame dei testi, l'avv. Neri, che rappresenta il padre della vittima, trae le sue conclusioni del processo, sostenendo la piena colpevolezza dell'imputato.

Il P. M., cav. uff. Re, conclude per la condanna del Biasin, con la concessione della provocazione grave: e il difensore avv. Gatti invoca la legittima difesa e la totale infermità di mente. La giuria concede invece all'imputato la semi-infermità di mente e le attenuanti generiche.

In base a questo verdetto il Presidente condanna il Biasin alla pena di 4 anni e 7 mesi di reclusione, 2 anni di vigilanza, alla interdizione temporanea dai pubblici uffici, danni e spese.

Presidente cav. uff. Faldella, Cancelliere Barinaco.

Lo scrittore Lega in libertà provvisoria
«E' un errore, ma non sono stato creduto»

Milano, 27, notte.

Come si prevedeva è stato posto in libertà provvisoria lo scrittore Antonio Lega, arrestato per complicità con la coppia Sacchi-Mangiorgi, specializzatasi per diversi furti sui treni.

Un giornalista ha potuto avvicinare il Lega alla sua uscita dal Cellulare. Alle domande, lo scrittore ha risposto con frasi energiche, proclamando la sua innocenza. Egli ha detto: «E' un errore commesso ai miei danni, sulla scorta di un fragilissimo indizio che non si è saputo valutare. Si sono dette sul mio conto delle fandonie, con esagerazioni e con particolari addirittura creati. Ho conosciuto la coppia Sacchi-Mangiorgi tempo addietro, quando conduceva una trattoria frequentata da artisti. Quando il locale venne ceduto ad altri la nostra compagnia si sciolse, ed io perdetti di vista la coppia. Un giorno trovai la signora Sacchi che mi invitò a farle visita. Non vi andai. Qualche tempo dopo mi incontrai con il Mangiorgi che mi ripetè l'invito. Accettai, e fu quella l'unica volta che andai nella casa di corso Sempione.

«Nonostante le mie energiche proteste — ha continuato il Lega — l'equivoco è perdurato, ed io da quel giorno non sono stato creduto. Così — ha concluso il Lega — ho dovuto subire l'onta del carcere».

Il Lega ha soggiunto che potrà provare come nell'epoca precedente alla scoperta dell'attività criminosa della coppia egli si trovava a Napoli per la messa in scena del «Nerone» al Teatro San Carlo.

Il cantiniere che uccise l'amante
condannato a 21 anno di reclusione

Bologna, 27, notte.

Verso le 21 di stasera è terminato alla nostra Corte d'Assise il processo contro il cantiniere Ubaldo Ubaldi di anni 36 che nel marzo scorso uccise a colpi di rivoltella ed a coltellate la sua amante, e trascorse tutta la notte assieme al cadavere. Egli è stato condannato a 21 anno di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. I giurati hanno ritenuto l'Ubaldi responsabile di omicidio volontario senza premeditazione concedendogli le attenuanti.

Da carceriere a detenuto
Censura le lettere e si appropria dei valori

Genova, 27, notte.

La corrispondenza diretta ai detenuti delle Carceri di Marassi, è quotidianamente controllata da uno dei carcerieri il quale esegue un'attenta opera di censura, e passa poi le buste alla segreteria delle carceri che le registra e le fa pervenire ai destinatari.

Giorni or sono era giunta ad un carcerato una lettera dall'America, nella quale era accluso un assegno di 300 lire della Banca Commerciale pagabile a vista al portatore. Il destinatario non ebbe nè lettera nè assegno, e poichè era stato avvertito in precedenza dell'invio di tale somma, reclamò presso il direttore delle carceri.

Fu subito aperta una inchiesta, e da questa risultò che la lettera era effettivamente giunta a Marassi ma non era stata registrata nell'apposito libro tenuto in segreteria. Sarebbe stato sufficiente questo fatto per incolpare il carceriere censore, ma un proseguio della inchiesta portò a conoscere che l'assegno era stato esatto presso la sede della Banca Commerciale da uno studente in legge, fratello della guardia carceraria sospettata.

Il fatto fu senz'altro denunciato al Procuratore del Re, cosicchè il carceriere, che è certo Alfredo Naso, è stato senz'altro chiuso in una di quelle celle che aveva per tanti anni soltanto visitato. Il fratello, che risulterebbe avere agito in buona fede nella riscossione dell'assegno, è stato invece denunciato a piede libero.

L'autopsia della donna uccisa dal marito

Casale Monferrato, 27, notte.

Il cadavere della donna uccisa ieri l'altro con due colpi di rivoltella dal marito Giuseppe Marchiaio, perchè si era rifiutata di ritornare al tetto coniugale, è stato oggi sottoposto ad autopsia.

I risultati confermano la prima ipotesi, e cioè che la Lina Marchiaio sia stata uccisa dal primo colpo di rivoltella sparatole dal marito. Il proiettile, penetrato nel torace dalla parte destra, ha perforato il cuore alla disgraziata; il secondo colpo l'ha raggiunta al dorso quando già era caduta esanime al suolo, ed il proiettile, dopo averle fratturata la scapola destra si è localizzato nella massa muscolare.

Il Marchiaio, rinchiuso nelle nostre Carceri giudiziarie tiene un contegno indifferente.

Appicca il fuoco in una camera
per mascherare un furto di quadri

Milano, 27, notte.

Il 24 scorso un misterioso incendio si sviluppava nell'appartamento già abitato dalla ricca signora Denise Satta vedova Sonzini-Banfi, che è attualmente ricoverata in una casa di salute. I pompieri compivano rapidamente l'opera loro, scongiurando ogni pericolo. Il fuoco si era specialmente sviluppato nella camera da letto. Quello che ha subito colpito fu questo, che le tele di tre quadri di valore, che si trovavano alle pareti della stanza medesima, erano sparite.

La cosa destò sospetti e si fecero quindi delle indagini. Si venne così a scoprire che l'incendio era evidentemente doloso, nel senso che qualcuno lo aveva appiccato e che questo qualcuno aveva fatto il colpo ad evidente scopo di furto, per impadronirsi, cioè, delle tre tele, che non appena appiccato il fuoco aveva avuto cura di asportare. Le indagini della Polizia hanno infatti precisato che nell'appartamento accanto abitava da lungo tempo il trentaduenne Angelo Gentili, da Siena, il quale era riuscito a mettersi in rapporti con la signora Satta, fino al punto da fidanzarsi con una di lei figlia, Angela, di 30 anni, che poi si è allontanata con la madre. Era stato trovato che una porta di comunicazione tra l'appartamento del Gentili e quello della Satta recava un'apertura ben visibile nel mezzo del legname, così visibile che vi può passare facilmente un braccio. Il Gentili aveva evidentemente aperto con quel mezzo la porta di comunicazione ed aveva staccato le tele dei quadri e poi aveva appiccato l'incendio, nella speranza che ogni traccia della sua criminosa azione scomparisse. L'intervento tempestivo dei pompieri, che in breve domavano l'incendio, ha invece impedito che il Gentili potesse impunemente compiere il furto.

I tre quadri che sono scomparsi sono una testa di donna, del pittore Ragni; un paesaggio, del pittore Sala; un panorama di montagna, del pittore Crespini, che valgono complessivamente una trentina di migliaia di lire.

Questa sera la Questura è stata informata che il Gentili è stato arrestato a Luino.

La triste fine d'un giovane povero

Biella, 27, notte.

Si è ucciso in una soffitta di via Villani, un giovane molto noto in città per avere ricoperto impieghi in un giornale cittadino. Il poveretto, certo Giuseppe Ermete, di 27 anni, figlio di ignoti, era perseguitato dalla sventura. In questi ultimi tempi egli era ridotto dalla disoccupazione, alla più squallida miseria, che tuttavia sopportava con massima dignità. Rinchiusosi nella sua soffitta, dopo avere scritto numerose lettere e un biglietto così concepito: «Nacqui per soffrire, ho sofferto per morire», si sparò con la mano sinistra, una rivoltellata alla tempia sinistra. Alcuni vicini, che avevano udito lo sparo, avvisarono dopo circa tre ore l'autorità che, forzata la porta, trovò il disgraziato rantolante su un misero letto. Con l'autoambulanza della Croce Verde, il suicida è stato trasportato all'Ospedale, dove è spirato dopo quattro ore di sofferenze.

Signore pugliese ferito e derubato da una feroce banda mascherata

Bari, 27, notte.

Una banda mascherata armata, composta di oltre 10 persone, irrompeva alle ore 22 di ieri nella Villa Bellavedula, distante tre chilometri dalla frazione Mariotta e derubava il comm. Umberto Benetti di 1000 lire, di un orologio d'oro e di un anello con brillanti, riducendolo in pietose condizioni a colpi di scure, di pugnale e di calcio di fucile, mentre la cameriera Pia Serafino rimaneva ferita alla spalla da un proiettile di moschetto.

La città è vivamente impressionata per il criminoso fatto in danno del Benetti che è un gentiluomo da tutti stimato ed amato. L'autorità di P. S. ha iniziato attive indagini.

Avviluppa una vecchia in un sacco e la rapina di 125 lire

Tortona, 27, notte.

In un campo nei pressi di Sorli, in territorio di Garbagna, uno sconosciuto avvicinò certa Rosa Guascone, d'anni 72, occupata a raccogliere erba; con mossa improvvisa le gettò addosso un sacco che quasi l'avviluppò e, fattala cadere a terra, la rapinò di 125 lire che la vecchietta teneva nascoste in seno. Il malvivente si diede quindi alla fuga. Rinvenuta dallo spavento, la povera donna invocò aiuto e fu prontamente soccorsa. I carabinieri, informati della rapina, iniziarono prontissime indagini sotto la guida del brigadiere Donati e riuscirono ad identificare e ad arrestare il furfante, che è certo Pietro Corti di Giuseppe, d'anni 19. Domani il giovane delinquente verrà tradotto alle nostre carceri giudiziarie.

Rimane appeso ai fili di una linea elettrica

Genova, 27 notte.

Mentre era intento alla riparazione dei fili della linea elettrica, il manovale delle Ferrovie, certo Desiderio Parini di anni 31, abitante in via del Bersaglio a Rivarolo, è stato colpito da una scarica prodotta da un corto circuito, ed è stato appeso ai fili. Fortunatamente, del grave incidente si accorsero subito alcuni operai del vicino deposito locomotive, i quali si recarono in soccorso del disgraziato operaio, togliendolo dalla pericolosa situazione in cui si trovava, e facendolo trasportare all'ospedale Celesia, a mezzo della Croce Rossa. Quivi i sanitari fecero ricoverare in sala chirurgica il Parini, e gli riscontrarono ustioni di primo e secondo grado giudicandolo guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Agricoltore che si uccide perchè la grandine gli ha distrutto i campi

Cremona, 27, notte.

Un suicidio che ha prodotto profonda impressione fra gli agricoltori è avvenuto alla cascina Maria, in quartiere S. Bernardo. Il noto conduttore di aziende agricole Perini Lazzaro, di anni 55, ha posto fine ai suoi giorni esplodendosi un colpo di rivoltella al capo. La morte è stata fulminea. Sembra che le cause del suicidio debbano ricercarsi in un momento di profondo scoraggiamento del Perini, il quale, domenica scorsa, vide tutti i suoi raccolti distrutti da una furiosa grandinata che devastò il quartiere S. Bernardo. Pare che quei danni siano stati per il Perini irrimediabili, in quanto da qualche anno, i suoi affari non procedevano bene.

Il delitto nella pineta

La chiave del dramma: una donna

Roma, 27, notte.

Nessun elemento veramente importante è venuto oggi a diradare il mistero dell'uccisione del giovane Giuseppe Braga, avvenuta la notte di domenica nella pineta di Ostia.

Nella sala anatomica dell'Istituto di medicina legale al Policlinico i periti settori hanno eseguito l'autopsia del cadavere. I medici hanno constatato che esso presenta due ferite di arma da fuoco di rivoltella, una non mortale alla regione mastoidea sinistra in prossimità dello zigomo; l'altra sotto il padiglione dell'orecchio sinistro. Quest'ultima pallottola lacerò la carotide e provocò la morte fulminea. I periti si sono riservati di comunicare a suo tempo i risultati delle indagini particolareggiate fatte per stabilire se le due rivoltellate vennero sparate a bruciapelo o dall'alto in basso, ossia stabilire scientificamente la distanza e la posizione in cui l'assassino si trovava nel momento in cui sparava.

Le indagini della polizia proseguono intanto attivissime. Numerosi sopraluoghi e molti interrogatori sono già stati fatti. Sono state interrogate moltissime persone che in questi ultimi tempi hanno avuto campo di avvicinare il Braga.

Si fa sempre più strada l'ipotesi di un delitto passionale. La polizia è convinta che nel delitto debba molto probabilmente entrare una donna. E' stata intanto identificata un'amante del Braga, una cameriera che questi avrebbe lasciato poco tempo fa ed in maniera molto brusca.

Volge in fuga i ladri
ma è ferito alle gambe da un proiettile

Brescia, 27 notte.

La scorsa notte ignoti ladri penetravano nello stabilimento per la fabbrica di armi bianche in frazione Marzalona di Lumezzane San Sebastiano, di proprietà del podestà cav. Andrea Gnutti. Il guardiano, Alfredo Agosti di anni 23, avvertiti rumori sospetti negli uffici dello stabilimento armatosi di rivoltella riuscì a sorprendere i ladri. Questi per sottrarsi dall'arresto spararono alcuni colpi di rivoltella contro il guardiano, poi si diedero alla fuga.

Quantunque ferito da un proiettile alla gamba sinistra il guardiano non si perdette d'animo e sparò tutti i colpi della sua rivoltella in direzione dei fuggiaschi senza raggiungerli. L'allarme fece accorrere quasi tutti gli abitanti della frazione, che si lanciarono all'inseguimento dei ladri, i quali erano riusciti però a guadagnare terreno ed a far perdere le loro tracce.

Il guardiano venne trasportato all'ospedale di Brescia dove fu giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Misteriosa truffa d'un brillante

Milano, 27, notte.

Il mediatore in brillanti Adriano Terracini, trentenne, da Genova, abitante nella nostra città, ha denunziato stamane di essere stato truffato qualche giorno addietro da certo Oberdan Merla, di 25 anni, non meglio identificato, di un brillante del valore di 13 mila lire. Un commissario, recatosi stamane al Monte di Pietà ha potuto sequestrare il brillante in questione, che ieri stesso era stato impegnato dal Merla per settemila lire. Le indagini continuano per identificare il truffatore, e per chiarire la faccenda che sembra alquanto oscura.

Alterco tra giovani donne finito a rivoltellate

Catanzaro, 27, sera.

Ieri a Zagarise, in contrada Milia, tale Maria Teresa Mancone, di 22 anni, dopo un vivace alterco esplodeva un colpo di rivoltella contro la ventenne Eugenia Mangone di Giuseppe, ferendola alla regione toracica. La giovane, visto cadere l'avversaria in un lago di sangue, rivolgeva l'arma contro se stessa e si esplodeva un colpo che deviava, ferendola alla coscia destra. Per fortuna entrambe sono fuori pericolo. La sparatrice, dopo la medicatura, venne tradotta alle carceri.

Feriti da colpi di arma da fuoco

Catanzaro, 27, sera.

In territorio di Gagliato in aperta campagna venivano fatti segno a colpi di arma da fuoco e feriti gravemente tale Saccola Giuseppe e Serò Antonio. Gli sparatori erano due che venivano poi identificati e poco dopo tratti in arresto dalla benemerita arma. Il Saccola dopo qualche ora cessava di vivere.

LA STRADA

Grave investimento di un ciclista

Brescia, 27, notte.

Questa sera, nelle vicinanze della stazione Bernata, il diciottenne Angelo Colosio, muratore, mentre ritornava in bicicletta da Brescia verso Bottacino Sera, dove abita, passando da una strada laterale a quella provinciale, si trovò d'improvviso davanti ad una automobile che procedeva a velocità normale. Il guidatore tentò con una energica sterzata di scansarlo, ma non vi riuscì. L'automobile investì in pieno il ciclista, che fu soccorso dallo stesso chauffeur e trasportato all'ospedale di Brescia, dove venne ricoverato in condizioni gravissime per la frattura della base cranica, ferite profonde all'avambraccio ed al corpo.

Automobile investita ad un passaggio a livello

Perugia, 27, sera.

A tarda ora ad un passaggio a livello nei pressi di Passignano, l'automobile di proprietà di tale Fausto Mai è stata investita dal treno. Colui che si trovava al volante è stato sbalzato a circa cinquanta metri di distanza. Immediatamente trasportato all'ospedale civile, gli sono state apprestate le cure del caso, ma non è stato possibile identificarlo. Versa in pericolo di vita.

Automobile che investe una ragazza

Ravenna, 27, notte.

Ieri sera, mentre la ragazza Maria Landoldi, undicenne, si recava in bicicletta a Faenza, proveniente da Fognano, venne investita da una automobile. Lo chauffeur, senza curarsi della disgraziata si dileguava rapidamente. Raccolta poco dopo da alcuni passanti, la disgraziata è stata trasportata a Faenza in condizioni gravissime. I carabinieri procedono con alacrità alle indagini per identificare l'investitore.

Banda di contrabbandieri marittimi catturata a Genova

Genova, 27, notte.

Tempo fa la Questura veniva informata che in porto era giunto il piroscafo «Elisa Campanella» nella cui stiva doveva nascondersi merce di contrabbando. Scoperto che i contrabbandieri si riunivano abitualmente in un bar di via del Campo, e che due di essi abitavano in via dei Cipressi, un gruppo di agenti si recava ad effettuare una perquisizione in quell'appartamento, che risultò affittato dall'operaio Filippo Pertusati da Mombaruzzo.

Nascosta sotto un letto fu rinvenuta una grossa valigia contenente 21 scatole di mezzo chilo di saccarina, e diverse altre di tabacco estero e di profumi. Il Pertusati, che risultò complice dei contrabbandieri, fu senz'altro tratto in arresto.

Il gruppo degli agenti si divise quindi in due gruppi: una metà rimase nell'abitazione del Pertusati, gli altri si recarono senz'altro al bar di via del Campo, ove sorpresero il marinaio Giovanni Frustesi di anni 23, da Trapani, imbarcato sulla «Elisa Campanella». Indosso al Frustesi venne trovata della saccarina, ciò che provocò il suo arresto immediato.

I suoi complici, non appena seppero del suo arresto, si recarono di corsa nella casa in via dei Cipressi con lo scopo di far sparire la saccarina colà nascosta, ma naturalmente finirono in mano degli agenti colà appostati. Gli altri arrestati sono certi Giovanni Cesarale di anni 28 da Elena (Roma), marittimo disoccupato, Pasquale Cancelliano di anni 25, pure da Elena, Antonio Sudera di anni 24 da Trapani, e Giovanni Acciarino di anni 30 da Napoli: quest'ultimo imbarcato in qualità di marinaio sulla «Elisa Campanella». In tale modo tutta la banda dei contrabbandieri è stata messa al sicuro in una sola giornata.

Uccide il figlio e se stesso per sfuggire alla malattia

Parigi, 27, mattino.

Si ha da Montauban che Louis Desnoyers, di 66 anni, ex-maestro di scherma, viveva con suo figlio Paolo, di 19 anni, infermo da lungo tempo. Ieri mattina, verso le 4, il Desnoyers entrò nella camera di suo figlio e gli tagliò la gola con una piccola ascia. Il padre criminale discese nel giardino e, dopo essersi aperto la gola con un rasoio, si appiccò ad un albero. Prima di commettere il suo orribile atto il Desnoyers aveva scritto una lettera destinata ai suoi due altri figli, uno dei quali è professore a Parigi. In questa lettera diceva:

«Essendo vostro fratello abbandonato dai medici non deve più soffrire a lungo, ed io stesso con la mia malattia mi ricordo troppo di quel che soffrì vostro nonno. Non ho il coraggio di soffrire di più».

Nella lettera si indica poi come i figli dovranno dividersi la piccola fortuna che egli lascia.

Voleva uccidersi con un sonnifero e dorme da 40 ore

Biella, 27, notte.

Per dispiaceri intimi la ventenne Quinta Piana di Pietro, da Pettinengo, ha ingoiato una forte soluzione di sonnifero a scopo suicida. Sorpresa da un pesante sonno la giovane è stata trasportata al nostro ospedale e ricoverata con prognosi riservata. Questa sera, dopo circa 40 ore di sonno, ella è ancora immersa nel suo pericoloso sonno.

Esercenti puniti a Casale

Casale Monf., 27, notte.

All'udienza odierna sono stati condannati dal Pretore il negoziante Natale Mussone ad un mese di reclusione e 500 lire di multa per vendita di formaggio adulterato; Rosina Gallina ad un mese di reclusione e 300 lire di multa per vendita di latte scremato; Leonardo Almotti per contravvenzione alle disposizioni sul latte; Carolina Crova ed Ernesto Scaglioni a 5 giorni di detenzione e 50 lire di ammenda per contravvenzione ai prezzi di calmiere sui generi alimentari.

Brucia viva

Firenze, 27, sera.

L'ottantaduenne Serafina Spinelli, dimorante nella nostra città, dopo aver acceso un lume da notte gettava sul pavimento il fiammifero che ancora ardeva. Disgraziatamente il fuoco si appiccava alle vesti della disgraziata, che in breve furono preda delle fiamme. Soccorsa dai famigliari la donna fu trasportata all'ospedale, dove è stata ricoverata in gravissime condizioni per le ustioni riportate.

Solfuro di carbonio invece di vino

Firenze, 27, sera.

S'ha da Val d'Elsa che il contadino Ademo Mori, d'anni 29, mentre stava lavorando allo scarico di sacchi di grano, sentendo la necessità di bere prese un fiasco in cui credeva che si trovasse del vino e ne bevve alcuni sorsi. Il recipiente malauguratamente conteneva del solfuro di carbonio. Il disgraziato fu colto poco dopo da atroci dolori viscerali. Trasportato all'ospedale, nonostante le cure prodigategli, dopo alcune ore di atroci sofferenze cessava di vivere.

Tre rapinatori

Milano, 27, sera.

Il Commissariato di Lambrate, in seguito a indagini svolte dopo il verificarsi di aggressioni e rapine in quella ed in altri territori, ha identificato e tratto in arresto tre individui che sono stati passati al Cellulare, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Si tratta di Costante Lodigiani fu Luigi, d'anni 31, abitante in via Borsieri, 6; Giuseppe Filgamonti di Enrico, di 22, da Niguarda; Nicola Barbalinardo fu Antonio, di 30, in via Tadino, 17.

Cade da 13 metri d'altezza

Roma, 27 mattino.

Ieri sera è stato trasportato al Policlinico un uomo di media età, in gravissimo stato. I sanitari lo dichiararono in pericolo di vita. Il ferito è tale Giuseppe Gentile, di anni 39, nato a Montopoli e ivi domiciliato. In località Colonnelle di Montopoli il poveretto stava demolendo una tubatura, quando, perduto l'equilibrio, cadde dall'altezza di 13 metri. Egli ha ferite diffuse in tutto il corpo, frattura del polso destro e commozione cerebrale.

Camera di Commercio e Industria DI NAPOLI

La Banca Italo-Britannica, S. A., con sede in Milano, costituita il 7 Ottobre 1916, ha presentato domanda per ottenere l'ammissione alla quotazione ufficiale della Borsa Valori di Napoli delle sue 50.000 Azioni di Categoria «A», del valore nominale di Lire 500 e venale di L. 540, e delle sue 50.000 Azioni di Categoria «B», del valore nominale di L. 500 e venale di L. [illegible], costituenti il suo capitale sociale di L. 50.000.000, interamente versato.

Napoli, 25 Luglio 1927 Anno V.

Il Commissario Straordinario
B. BORRIELLO

Il Segretario Generale
A. ROSSETTI

1331

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (62)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

Vennero entrambi, lentamente sino al banco degli accusati, e Blanche-Laure sorrise a Matilde.

Il duca abbassò la testa.

L'accusata lo guardava con due occhi di paura, di umiltà, di tenerezza.

Il signor di Versins rimase in piedi, appoggiato a sua figlia.

Il presidente, sorpreso dall'attitudine fiera di quell'uomo, disse con una cortesia improvvisa:

— Signore, voi avete desiderato di essere udito in questo affare. Io ho soddisfatto il vostro desiderio. Vorrete avere la gentilezza di dire alla Corte e ai signori giurati il vostro nome, cognome, età, professione, domicilio?

— Mi chiamo Luigi Maria Onorato, duca di Versins, ho sessantacinque anni, possidente, abito al castello di Versins.

— Siete voi parente o avete qualche relazione con l'accusata?

I giurati, che erano vicini al signor di Versins, notarono una contrazione sul volto del testimonio. Videro anche una preghiera muta, profonda, immensa negli occhi della ragazza che l'accompagnava.

— L'accusata è vostra parente o ha qualche altra relazione con voi? — ripetè il presidente.

— E' mia figlia, signore.

Un grande mormorio si fece, crebbe, si calmò in quella parte della sala in cui il pubblico giudicava i giudici.

Matilde nascose la testa tra le mani e piegò le spalle. Singhiozzava... I suoi capelli grigi tremavano.

Il signor di Versins guardò la sua mano contratta sulla sbarra del banco dei testimoni, poi guardò Blanche-Laure, i cui occhi continuavano a pregare, e disse, in seguito, in un gran silenzio religioso:

— Signori giurati, io so tutte le ragioni che inducono l'accusata, mia figlia..., mia figlia Elena di Versins, a tacere... Io sono venuto a dire queste ragioni... Ah, forse, avrei dato ascolto a un antico risentimento, forse avrei pensato che l'onore di un nome deve prevalere su tutte le altre considerazioni, forse avrei taciuto, forse, infine, avrei mancato al mio dovere, se, accanto a me, la mia seconda figlia non mi avesse mostrato il cammino da seguire. Ella, davanti a me, ha pregato per sua sorella... Io, davanti a voi, difendo mia figlia.

Il singhiozzo di Matilde Bernard riempì una breve pausa del duca.

Il signor di Versins proseguì:

— E' per salvare l'onore da ogni macchia, per mantenere puro il mio, il suo nome, che Elena di Versins ha accettato il bagno. Ella non potrebbe difendersi — e lo sa — che rievocando una colpa, una debolezza... E tace... Io debbo parlare, perchè non posso permettere, nè l'ingiustizia, nè il sacrificio... Io debbo rivelare quali dolori hanno straziato il mio focolare, a mia volta, mentre, forse, in altri tempi non avrei confessato neppure a un sacerdote gli avvenimenti penosi della mia vita passata.

Intese una preghiera in una parola:

— Padre!

La pietà di Blanche-Laure vinse l'amarezza che aveva indurito le ultime parole del signor di Versins. Il quale riprese:

— Il silenzio di Elena di Versins nasconde una verità che ella ha detto a sua sorella. Eccola, signori.

E il duca parlò. Testimoniò. Mostrò l'accidente involontario che aveva ucciso un uomo. Mostrò l'umile gesto materno che derubava delle carte... Disse infine:

— Ecco la verità, signori. Essa è per me penosa. E ho temuto per un momento di non avere il coraggio di rivelarla davanti a voi. Il caso ha voluto che mia figlia apprendesse, due ore fa, che Elena sarebbe oggi comparsa davanti ai suoi giudici. Dio ha permesso che arrivassimo in tempo, lei e io. Io ho detto tutto, signori. La parola è a voi, ora...

Tacque. Il presidente si chinò verso il Pubblico Ministero, e chiese:

— Dovete fare qualche obbiezione?

— Sì, signor presidente. E sarò breve. Nessuno, certamente, ha potuto udire il signor di Versins senza essere commosso, senza rispettare la forza d'animo che l'ha sostenuto quando, orgoglioso del suo gran nome, ha acconsentito di sottoporlo a tutti i giudizi sinceri o malintenzionati. Mi si permetta di aggiungere che un tale nome, portato da un tale uomo, non può uscire che più grande e più nobile da questa prova. Ma qui non si tratta, nè di ammirazione, nè d'emozione. Si tratta di fatti. Che prova ha portato il signor di Versins, che l'accusata non abbia nè ucciso, nè rubato? Nessuna. Egli ha riferito soltanto il racconto che la stessa accusata ha fatto alla sua famiglia. Quale fede accordarle a un tale racconto? Nessuna.

L'avvocato difensore si alzava già per una risposta. Ma il signor di Versins gli fece un cenno con la destra:

— Sono io solo che debbo rispondere... Se io vi ho ben compreso, signor avvocato generale, voi suggerite o affermate ai signori giurati che mia figlia ha mentito davanti a sua sorella... Ebbene, io, signore, lo affermo a mia volta, io dico che Elena non ha affatto mentito e che, davanti ai suoi giudici, io mi faccio garante della sua sincerità. Non ci si abbassa alla menzogna, quando si accetta di subire ogni cosa, di soffrire ogni pena, per rispettare il proprio focolare. Non ci si abbassa sino alla menzogna, quando ci si sacrifica per il proprio nome. Una donna capace di una tale rinuncia è incapace di una menzogna. Sì, io mi faccio garante per lei, io che tuttavia, le ho chiuso la mia casa e il mio amore... E io dico ancora, allorquando penso al suo silenzio, alla sua abnegazione, al suo sacrificio infine, che forse la mia severità è stata troppo grande... Io ho creduto di essere giusto, rifiutandomi di amarla più oltre... Non sono stato forse, spietato? Per molti anni ella è stata senza focolare, senza casa, senza tenerezza... Ah! Signori giurati...

La voce del Duca si indebolì:

— Ah! Signori giurati, abbiate pietà di lei... Fate che ella sia libera subito... E se ella vuole, se ella consente a venire tra le braccia che io le tenderò, la mia casa intera si aprirà per lei... Il suo sacrificio cancella la sua colpa... Rendetemi mia figlia, signori giurati...

Nei singhiozzi dell'accusata, una parola fremette:

— Padre...

Matilde Bernard cercò di alzarsi, per chinarsi verso colui che perdonava. Fece un grande sforzo inutile. Mostrò in piena luce il suo volto disperato, tragico, piangente.

Delle frasi di rito ponevano termine al dibattimento:

— Signori giurati, ecco le questioni alle quali dovrete rispondere... Il voto è segreto... Le dichiarazioni contro la accusata si formano secondo la maggioranza dei voti... Noi vi rimettiamo la lista delle domande in questione... Diamo ordine alla gendarmeria di guardare le uscite della vostra sala di deliberazione... Guardie: portate via l'accusata. L'udienza è sospesa...

Nella sala s'incrociarono pareri, giudizi, chiacchiere, con lo stesso frastuono di una scolaresca in ricreazione. Attorno al duca di Versins e a Blanche-Laure, seduti, le voci si facevano più basse, per un rispetto istintivo. In un angolo della sala, Nenette e Rintintin serrati uno all'altra attendevano. Non parlavano. Erano così inquieti!

(Continua).

I ricordi di Achille Loria

Dalla scoperta di Parigi alla disputa marxista di Londra

La Casa Editrice Nicola Zanichelli sta per pubblicare un libro di Achille Loria, « Ricordi di uno studente settuagenario ». Di quest'opera dell'illustre studioso, opera singolarmente interessante e attraente, siamo lieti pubblicare una parte del capitolo intitolato « Roma, Berlino, Londra ».

...Fortunatamente un posto di perfezionamento all'estero, da me conseguito nell'anno stesso, mi permise di soddisfare altrimenti all'ardente brama di Londra. Partii dunque dall'Italia nel giugno del 1882 per la metropoli inglese, sostando per alcuni giorni a Parigi, meta agognata delle mie giovanili aspirazioni; poichè, come oggi le signore di Buenos Ayres, io soffrivo allora terribilmente del male di Parigi. Rammento che alla sera, appena salito sul treno di Francia e desiderando mitigare la luce, stavo per tirare un manubrio e l'avrei fatto di certo, se un mio vicino non me ne avesse dissuaso col gesto. Destatomi poi al mattino, volli guardare che cosa fosse quel manubrio e vi lessi « Segnale d'allarme: chi tocca indebitamente questo manubrio è condannato al carcere ». Brr! Un brivido mi percorse le ossa al pensiero che, se non fosse stato il mio vicino, a quell'ora, anzichè sulla via di Parigi, mi sarei trovato in galera.

Star lontani dalle gonnelle

A Parigi, visitai colla più scrupolosa attenzione gallerie, monumenti, teatri, assemblee; e posso dire che in quei brevissimi giorni sentii veramente Parigi e ne penetrai (a parlare hegelianamente) l'idea, assai meglio che poi non abbia potuto fare in soggiorni più riposati e prolungati.

A dimostrare quanto fosse allora corretto il mio costume, valga questo episodio. Un sabato sera alcuni amici mi dissero: domani andiamo a Bougival. Venite con noi. E' *una gita da celibi*, e vi divertirete sicuramente. Proposta seducente, non è vero? Ma io, che mi ero prefisso di consacrare quella domenica alla visita della galleria di Versailles, declinai l'invito. Nè ebbi a pentirmene, poichè, durante la mia visita a quelle meravigliose gallerie di pittura, che sono tutto un corso illustrato di storia di Francia, mi indugiai a lungo nelle sale, ove sono effigiate le crociate, e nell'altra, in cui si dipingono gli stati generali dei vari tempi, e meditai intensamente sulla collocazione dei deputati dei vari ceti, sulla loro frequenza numerica, sui loro volti ed atteggiamenti; e da quella insistente e profonda disamina trassi la prima ispirazione e l'impulso a precisare una serie di idee, che mi frullavano confusamente nel capo e che poi esposi, tre anni più tardi, nella *Teoria economica della costituzione politica*.

Codesto episodio mi rimase da allora in poi confitto nell'animo; e quando dei giovani mi chiedevano la ricetta per riuscire nei campi del pensiero, rispondevo invariabilmente: fate tutto ciò che volete, alzatevi presto o tardi, andate o no in società, od a teatro, bevete vino, fumate, giocate, o non fatelo, tutto ciò è indifferente; ma una cosa sola è assolutamente necessaria: star lontani dalle gonnelle. E' soprattutto rispetto allo studioso che è vera la parola di Budda: « Sarete più sicuri con una spada tagliente sul vostro capo, che discorrendo con una donna ».

Una tumultuosa seduta a Palazzo Borbone

Ebbi inoltre la fortuna di assistere ad una fra le più memorande sedute del Palazzo Borbone, in cui si discusse l'abrogazione del giuramento giudiziario: brillante giostra oratoria, in cui si produssero i più celebri atleti dell'eloquenza francese. Le più tumultuose sedute di Montecitorio (badisi che s'era nel 1882) mi parvero calma e letargo a paragone di quella vulcanica e convulsiva seduta, come le stesse spacconate oratorie dei nostri onorevoli mi parevano compostezza e riserbo a paragone delle verbose crassosità dei parlamentari di Francia; i quali salivano alla tribuna con un portafogli rigonfio, e ne traevano un fascio di cartelle, che recitavano al pubblico con enfasi stereotipata, per chiudere alfine, tra gli applausi obbligati dell'uditorio, colle sacramentali parole: l'honneur et la gloire de la République.

Di quella storica seduta mi rimase in particolare il ricordo dell'eloquente discorso di Giulio Roche in pro' dell'abrogazione del giuramento. « Noi ben sappiamo, egli disse, quanto valgano i giuramenti pronunciati secondo i riti di quella chiesa, che condannò al rogo Urbano Grandier ». Al che Monsignor Freppel, Vescovo di Angers, scotendo la veneranda canizie, replicò: « Fu la Magistratura! » — Ma l'altro proseguì imperturbato: « Conosciamo quanto valgano quei giuramenti. Luigi Napoleone ha giurato sul Vangelo di difendere la Repubblica e l'ha uccisa. Sappiamo del resto che la Chiesa stessa ha schiuso un compiacente spiraglio alle violazioni dei giu[illegible] [illegible] delle restrizioni mentali ». Codesto asserto parve a Monsignor Freppel [illegible] di pronunciare un discorso, tutto inteso a precisare e a difendere la teoria delle restrizioni mentali ed a combattere il disegno di legge. Ma lo sforzo fu vano e l'assemblea con maggioranza schiacciante approvò nella stessa seduta il progetto, mentre il Duca di Larochefoucauld-Liancourt esclamava furente: « Questo Governo è il peggiore di tutti! ». Alla sera il *Figaro* annunciava il voto dell'assemblea con queste parole: « Oggi l'assemblea nazionale ha abolito Dio ».

A casa di Engels

Giunto a Londra, non potei disgraziatamente appagare la mia fervida brama di conoscere Carlo Marx, il quale trovavasi per salute ad Algeri. [illegible] la signorina Eleonora Marx nella elegante dimora paterna; conobbi la bellissima primogenita di Marx, la signora Longuet; e frequentai le cene domenicali di Federico Engels, cui [illegible] numerosi commensali dei più vari ceti, colle loro signore.

In una di quelle cene, alla quale per caso non partecipavano signore, potei alfine appagare il mio desiderio ardente di discutere del socialismo [illegible]; e dopo che, levate le mense, fummo saliti al piano superiore, [illegible] sull'argomento. Dissi ch'io mi sentivo assai meno avverso alle conclusioni pratiche di Marx che non alle sue premesse teoriche, [illegible] il lavoro. La grave accusa sollevò [illegible] Al che essendomi io professato disposto, ne nacque la scena più curiosa e bizzarra, di cui io sia stato spettatore, od attore, in mia vita. Perchè io mi trovai d'improvviso dinanzi, piuttosto che di severi scienziati, degli appassionati credenti; ed il diverbio, che essi impegnarono meco, fu assai meno una discussione scientifica che la rivolta di una fede minacciata nella infallibilità dei suoi dogmi; anzichè la *Scuola d'Atene* v'ebbe la *Disputa del Sacramento*. A ciascuno di noi fu data una copia del *Capitale*, riserbando a me l'esemplare francese perchè potessi più facilmente orientarmi; e ciascun passo da me combattuto veniva accanitamente difeso dai miei implacabili contraddittori. Io non potevo confutare Marx, dimostrando che le sue dottrine erano in perfetta antitesi ai principi della scienza economica, poichè codesti principi erano risolutamente negati dai miei avversari; e dovevo perciò limitarmi a provare che le conclusioni di Marx erano in antitesi ai principi da lui medesimo posti nell'opera sua. L'argomento, a mio credere, decisivo contro la teoria marxiana, era la impossibilità di conciliare il fatto, ammesso ed affermato dallo stesso Marx, che il saggio del profitto è uguale per tutti i capitalisti, colla teoria riducente il valore al lavoro; teoria, la quale adduce logicamente a concludere che i capitalisti, impieganti in minor proporzione il capitale tecnico, lucrano un più elevato saggio di profitto.

La questione del saggio del profitto

Io ero allora però tanto entusiasta di Marx e del suo sistema e tanto mi pareva augurabile, nel vantaggio stesso della scienza, che la sua teoria del valore, così semplice e nitida, fosse vera, che desideravo ardentemente la mia obbiezione venisse annientata; chè anzi, è solo con questa segreta speranza ch'io avevo provocata quella discussione ed avventurata quella censura. Ma i miei voti rimasero inappagati; e le ambigue ed esitanti risposte dell'Engels e dei suoi fidi mi provaron purtroppo ch'essi non sapevano come dissipare quella difficoltà e che soltanto dal volume avvenire del maestro attendavano la soluzione e la luce. Quei pensatori potenti, che sapevano audacemente librarsi sulle vette più eccelse dell'astrazione, erano incapaci a resistermi sul terreno compatto della discussione scientifica e del ragionamento rigoroso, e vedeansi costretti, essi, i teorici, ad opporre le osservazioni piccine, i minuscoli fatti e le grette riserve attinte alla casistica quotidiana.

Si incominciò dal contestarmi che il saggio del profitto sia identico per tutti i capitalisti e mi si citarono i falegnami di Regent's Park Road (la via ove l'Engels abitava) i quali percepiscono un saggio di profitto inferiore a quello dei capitalisti di Manchester. E poichè io mi affrettai ad opporre a codeste asserzioni il passo di Marx, ove si afferma la necessaria identità dei saggi di profitto lucrati dai più diversi produttori, mi si rimproverò di ignorare il divario, che intercede fra saggio del profitto e saggio del plusvalore e mi si osservò che i capitalisti produttori di differenti merci possono percepire un eguale saggio di più-valore e lucrare un saggio di profitto diverso. Ma, replicai a mia volta, come è mai possibile che in un regime di libera concorrenza, in cui ciascun produttore ha la scelta dell'industria, cui vuol dedicarsi, i capitalisti producenti merci diverse ottengano un differente saggio di profitto? E' questa — mi risposero ad una voce i contradditori — una cosa, che noi pure ignoriamo; tutto ciò che possiamo dirvi è che vi bisogna studiare, studiare ancora la questione; e chissà che a furia di studi non riusciate una buona volta a chiarirla? In ogni caso è sperabile che frattanto sopravvenga a decider la lite il secondo volume del *Capitale*. Confesso che a questa risposta scattai. « E' un metodo ben singolare codesto, disse con frase concitata, di porre una premessa arbitraria e di trattare poi quali fatue apparenze, cui dissiperà l'avvenire, tutti i fatti, che a tale premessa ripugnano. Io mi domando se valeva la pena di demolire le religioni rivelate per surrogarle colla religione marxista e di proclamare il libero esame nella scienza per ristabilire il *credo quia absurdum* nella sociologia ». Ma qui mi chetai, rammentandomi a tempo dei riguardi dovuti all'ospite egregio, nonchè dell'ora assai tarda, che frattanto s'era fatta; perchè l'erudito dibattito ci aveva tratti un pezzo avanti nella notte. Mi affrettai perciò a congedarmi, e nel modo più cordiale, da così intelligenti avversari, i quali s'erano comportati durante la discussione vivacissima secondo tutte le norme della più squisita cortesia; e passo passo, frammezzo ad un turbine di pensieri e di dubbi, presi la via lunga, tenebrosa e deserta, che separava il villino dell'Engels dalla mia abitazione.

La persuasione della fallacia del marxismo

Questa discussione, per me veramente memorabile, esercitò una influenza decisiva sulle mie convinzioni scientifiche, dacchè mi dette, nel modo più perentorio, la prova della sostanziale fallacia del marxismo. Tale persuasione si rese in me, se era possibile, ancora più salda, quando, alcuni anni più tardi, venni a conoscere la storia interessante di due nichilisti russi, i cui tentativi, intesi a vincere l'enigma di Marx, avevano incontrato la medesima sorte dei miei. Quei due bravi giovani, privi di mezzi di fortuna e tormentati dal desiderio di giungere alla soluzione dell'antinomia marxiana, erano riusciti, a prezzo di sforzi [illegible] il denaro necessario al viaggio e [illegible] regioni [illegible] lontane [illegible] in [illegible] settimane [illegible] ritornarono [illegible] compagno e confidente di Marx [illegible] Engels [illegible] ritornello [illegible] di Marx [illegible] la teoria [illegible] attendere [illegible] invece, [illegible] perfino [illegible] ribattere [illegible] fondamentale.

ACHILLE LORIA.

Il nuovo trattato argentino-boliviano
Timori per la politica dei petroli del Nord-America

Buenos Aires, 27, mattino.

(A. A.) — Il senatore Angel, approvando il trattato col quale sono stati stabiliti i limiti territoriali tra l'Argentina e la Bolivia, ha rilevato il vantaggio che da detto trattato deriva alla Bolivia, alla quale sono state assegnate le zone più ricche di petrolio. Su questo punto il senatore Angel ha manifestato la preoccupazione che gli Stati Uniti, [illegible] non abbiano a porre le mani anche su questi giacimenti petroliferi, che costituiscono una delle maggiori risorse del territorio boliviano. Le parole con le quali il senatore [illegible] nella Repubblica [illegible] sono state accolte da tutta l'Alta Assemblea con vivissime manifestazioni di plauso.

Un nobile grido di sdegno e di civiltà
La protesta dell'« Osservatore romano » contro la barbarie dei « matches » di « boxe ».

Roma, 27, notte.

L'*Osservatore Romano* stigmatizza vivamente i matches di boxe. Dopo avere riferito le fasi della sfida Dempsey-Sharkey, scrive:

« Nè i ripari nè l'arte hanno evidentemente salvato il più elementare diritto dell'umanità e impedito a una folla di 80 mila persone di abbandonarsi a una *manifestazione trionfale per il vincitore*, e che i giornali scrivessero come *Dempsey, il massacratore di uomini, piangesse di commozione* — non si sa se più per la sua vittoria o per il suo massacro —; mentre su quell'uomo caduto, privo di sensi e riavutosi poi tra dolori atroci, e su quello ridotto a una maschera sanguinante contratta, tra gli applausi, in un orrido sorriso, l'impresario contava un guadagno di 25 milioni, e la gente si affrettava a riscuotere le vincite di generose scommesse:... No, non è sulle vie della ascesa civile che si riduce a camminare simile affermazione e simile conquista; ma bensì su quelle che si aprono al cammini a ritroso, e segnano rapide le rovine. E' il paganesimo che risuscita, la barbarie che risorge, e più volgare e più atroce. Mentre gli atleti antichi coprivano non solo il pugno e il braccio con le alte manopole, ma riparavano anche il capo con le ampolide, e i pugilatori medioevali di Siena e di Venezia non attendevano di vedere l'avversario caduto e sfinito, per portare l'aiuto che si deve a un uomo ridotto boccheggiante, un arbitro conta oggi *olimpicamente un dato numero di secondi, per dichiararlo vinto*; giacchè, finito o moribondo, non importa: anzitutto occorre gridare la sconfitta, perchè la gente ha pagato per questo... ».

Il giornale nota come l'interesse per il pugilato e l'entusiasmo per i pugilatori superino, specialmente tra le masse popolari, la commozione con cui si seguono tutte le faticose lotte del progresso e le vittorie del pensiero e dell'arte; e dopo avere rievocato lo spettacolo delle folle che gremiscono gli stadi dove si svolgono i *matches* conclude:

« In verità, questo mondo che non concepisce la dominazione se non per le manifestazioni di forza, che il suo materialismo gretto ed egoista sublima le simili ricreazioni, ed alza gli altari e decreta la gloria infine alla nuova deità — il pugno — ultima espressione concreta della sua mentalità e della sua coscienza, del suo cervello e del suo cuore, questo mondo... spende bene i suoi denari! Il suo intuito e la sua generosità sono degni di un novello mecenate, che, alla stregua dei tempi, porti trionfante il pugno la civiltà del domani, verso generazioni più civili, più sapienti, più spirituali... ».

L'ultimo capitolo

Napoli a Matilde Serao

Napoli, 27, notte.

Durante la mattinata nella chiesa della Vittoria, dove era stata esposta la salma di Matilde Serao, è stato un continuo pellegrinaggio di autorità, artisti, giornalisti, signore e popolani, in cui l'elemento femminile si può affermare fosse dominante, a rendere l'estremo saluto all'illustre estinta.

I funerali erano fissati per le 11, ma fin dalle 10 una enorme folla si è accalcata nella chiesa e nell'ampia piazza, nonchè lungo i marciapiedi di via Chiaia e di Toledo, ove il corteo doveva snodarsi. Terminata la cerimonia, la salma di Matilde Serao, portata a spalla dai redattori del *Giorno* e dai rappresentanti delle maestranze, è stata messa fra la commozione degli astanti sul carro funebre.

Il corteo

Prima che il corteo si componesse, cosa non agevole per il numero enorme degli intervenuti, a nome del Sindacato fascista dei giornalisti, ha pronunciato un discorso il prof. Luigi Silvio Amoroso, membro del Direttorio del Sindacato stesso. L'oratore ha tessuto l'elogio, più che della scrittrice, della grande giornalista, dell'insuperabile interprete dell'anima femminile meridionale, inviando alla sua memoria il commosso saluto di tutta la stampa, che con Matilde Serao perde una delle più alte espressioni di multiforme attività e di tenacia nel lavoro. A nome del Comune di Napoli ha parlato il Sub-commissario comm. Gambardella, che ha portato alla salma il saluto della cittadinanza napoletana. Il collega prof. Pappalardo, redattore-capo del *Giorno*, ha pronunciato brevi parole a nome della redazione del *Giorno*, fondato da Matilde Serao, che hanno suscitato una intensa commozione. Infine, a nome dei redattori del *Mattino*, ha parlato l'ing. Giacomo Oliva, il quale, ricordando che Matilde Serao, insieme ad Edoardo Scarfoglio, fondò il giornale, ha detto del dolore che tutti i suoi compagni di lavoro provano per la irreparabile dipartita.

Infine, il corteo, preceduto dal concerto civico dei pompieri e delle guardie, si è mosso a stento fra l'addensarsi della folla. Immediatamente dietro il carro funebre venivano i quattro figli affranti dal dolore, le nuore, le nipoti, il generale ing. Taglioni di Torino, e i parenti tutti. Seguivano poi al completo le redazioni del *Giorno* e del *Mattino*, le rispettive maestranze, gli impiegati di amministrazione e quindi giornalisti, artisti, letterati, autorità, uomini politici e popolo. Il corteo era chiuso da gran numero di automobili e vetture inviate da dame dell'aristocrazia e da amici, e da quattro carri carichi di corone.

I cordoni erano retti dall'on. Sansanelli, commissario straordinario del Fascio, dal prof. Amoroso, dall'avvocato Sparano, per l'amministrazione del *Giorno*, dal comm. Dell'Erba, dal dott. Riccardo Forster, dal vice-prefetto Capialbi, in rappresentanza di S. Ecc. Castelli, dal sub-Commissario Gambardella, per il R. Commissario, dal collega comm. Infusini, dal presidente del Tribunale com. Sciaudulli, del duca Niutta, presidente della Commissione reale per la provincia, da Salvatore Aversa, direttore del giornale *Roma*, e dall'avv. Calabrese.

Lungo tutto il percorso i negozi hanno completamente abbassato le saracinesche in segno di lutto, mentre la folla che stazionava sui marciapiedi si scopriva al passaggio. Quindi il corteo si è sciolto; oltre ai parenti, numerosi colleghi hanno voluto accompagnare la salma fino al cimitero.

Ojetti e Martini

Ugo Ojetti ha così telegrafato:

« Oggi, nel dolore, non so pensare alla artista che ha onorato Napoli e l'Italia con i suoi libri cordiali, palpitanti di amore e di fede. Penso all'esempio di lavoro instancabile che ella ha dato per più di mezzo secolo a noi scrittori, amica buona e tollerante anche nei dissensi, osservatrice sagacissima di uomini e cose, felice di aiutare i giovani, franca nel parlare con i potenti, coronata di quel suo riso squillante, che metteva la luce della giovinezza anche sui suoi settant'anni. Prego i colleghi napoletani di accogliere le commosse condoglianze del *Corriere della Sera* e mie. Noi non dimentichiamo l'amicizia che legò Eugenio Torelli Viollier a Matilde Serao.

« Firmato: *Ugo Ojetti* ».

Ferdinando Martini ha così telegrafato:

« Matilde Serao lascia alla letteratura italiana alcuni romanzi che sono veri capolavori per acutezza di osservazione, squisitezza di analisi, ricchezza di fantasia, felicità di narrazione. In questa triste ora a me è grato ricordare essere stato dei primi a pregiarne l'arte e l'ingegno, a schiuderle la via, da lei poi così luminosamente percorsa.

« *Ferdinando Martini* ».

Da Arnaldo Mussolini a Gorki

Sono continuati a pervenire oggi ai fratelli Scarfoglio centinaia di telegrammi da ogni parte d'Italia e dall'estero, da Arnaldo Mussolini, da Massimo Gorki e da tutte le più illustri personalità letterarie ed artistiche italiane e straniere. Tutti hanno inviato espressioni di vivissimo cordoglio per la immensa perdita subita dall'arte e dal giornalismo. Tutte le donne illustri nel campo dell'arte hanno rimpianto con frasi di vibrante commozione la morte di colei che è stata una delle più alte espressioni dell'intellettualismo e della sensibilità femminili.

Catania a Federico De Roberto

Catania, 27, notte.

La salma di Federico De Roberto è stata per tutta la giornata di ieri deposta su di un piccolo letto nella biblioteca tra i libri che formarono l'alimento spirituale della nobile esistenza dell'estinto. Il corpo giaceva con le mani in croce ed il volto esprimeva ancora tutta la serenità della sua anima eletta. Un lungo pellegrinaggio, commosso e pietoso, si svolse per tutta la giornata sinchè la salma non fu deposta entro il feretro alle ore 17,30. I funerali hanno avuto luogo a spese del Municipio. Il feretro, portato a spalle da amici ed estimatori, venne trasportato nella chiesa dei Minoriti. Lungo la via Etnea il traffico si fermò completamente e la folla assiepata sui marciapiedi si scoprì riverente. I fanali delle vie percorse dal funerale erano accesi e velati di nero, chiusi i negozi. Nella chiesa parata a lutto la salma è stata deposta al centro del tempio, coperta di fiori, mentre altre corone erano appoggiate al catafalco intorno al quale prestavano servizio d'onore i vigili del fuoco e i vigili urbani in alta tenuta. Alla solenne Messa in suffragio erano presenti tutte le autorità cittadine e una folla di personalità, di ammiratori devoti e di amici.

Nei manifesti affissi dal Comune di Catania e dal Circolo artistico si esaltano l'opera sua di italianità, le sue belle creazioni artistiche, lo spirito e la fantasia, le generose azioni, i caldi affetti dell'animo buono e gentile, che lasciano larga messe di care ed indelebili ricordanze. Innumerevoli telegrammi da ogni parte d'Italia sono giunti alla città ed alla famiglia. Angelo Musco si è associato al lutto della sua Catania sospendendo la recita che doveva aver luogo ieri sera. Il *Giornale dell'Isola* e il *Corriere di Catania* sono usciti stamane listati a lutto e recano larghi resoconti biografici della vita e delle opere di Federico De Roberto.

Esaltazioni inglesi dell'opera di Matilde Serao

Londra, 27, notte.

Matilde Serao, di alcuni dei cui romanzi migliori esistono in Inghilterra ed in America traduzioni di considerevole popolarità, è commemorata da parecchi giornali, sia per il tramite dei loro corrispondenti da Roma, sia con accenni biografici dovuti a critici londinesi. Un foglio della sera, l'*Evening Standard*, scorge nel successo della scrittrice il trionfo di un'individualità eccezionale. Una carriera come quella di Matilde Serao — scrive il giornale — avrebbe suscitato l'orgoglio del femminismo persino a Londra ed a New York, dove non esiste alcuna signora settuagenaria che scriva articoli quotidiani per un giornale da lei fondato e diretto. Il fenomeno è addirittura stupefacente per un paese come l'Italia Meridionale, dove le donne si astengono tuttora dal partecipare alla vita pubblica. Il giornale accenna altresì alla diffusione dei libri della Serao. I suoi romanzi hanno superato di gran lunga la tiratura di quelli di D'Annunzio, afferma l'*Evening Standard*, e popolano ancora oggi le mostre dei librai. La magnifica operosità letteraria e giornalistica della Serao, termina l'*Evening Standard*, non le impedì anche di avere il tempo di allevare una numerosa e geniale cerchia di figliuoli.

La morte di un pittore inglese che espose a Venezia

Londra, 27, notte.

E' morto oggi, in età di 63 anni, in un paesello presso Londra, dove aveva eretto un grande studio, il pittore Solomon J. Solomon, che era noto anche in Italia per il tramite dell'esposizione di Venezia, alla quale aveva più volte inviato quadri. Il Solomon durante la guerra fu altamente apprezzato dal comando dell'esercito inglese quale pioniere del famoso espediente del mascheramento. Quantunque di età già avanzata, il Solomon era partito per il fronte per esprimere al comando le idee che gli erano venute in merito alla applicazione del *camouflage*, ossia dell'illusionismo ottico allo scopo di ingannare il nemico. I suoi primi esperimenti gli fruttarono le spalline da colonnello. Il Solomon per quasi tutta la guerra agì come direttore generale dei servizi di *camouflage* al fronte inglese di Francia.

L'imbalsamazione del corpo del card. Primate d'Ungheria
Più di 1000 telegrammi di condoglianza

Budapest, 27, mattino.

Il corpo del Primate di Ungheria cardinale Cernoch, è stato imbalsamato, quindi collocato in una bara metallica, la quale è stata trasportata in la cattedrale e qui esposta alla venerazione dei fedeli. Più di 7000 persone sono sfilate dinanzi alla salma. I funerali si svolgeranno oggi, e vi parteciperanno il reggente di Ungheria Horty, e tutti i membri del Governo. Finora sono giunti più di mille telegrammi di condoglianza.

LIBRI RICEVUTI

ALFRED DE MUSSET: « Lettere a Aimée d'Alton », trad. di M. Palmarocchi, Ed. Formiggini, Roma.

MARINO MARIN: « Rassegnazione », versi, Ed. Zanichelli, Bologna, L. 5,50.

Il tentato suicidio di un avventuriero e le sue mirabolanti imprese

Vienna, 27, notte.

Leopoldo Rostau, che a Roma ha tentato in questi giorni di uccidersi, è molto noto a Vienna — come del resto a Parigi — per le truffe di milioni da lui commesse o tentate. Sembra che egli possieda una speciale facoltà per persuadere le persone, giacchè gli riuscirono colpi grossi anche con finanzieri e banchieri che sono gente — come si sa — che non si lascia trarre in inganno tanto facilmente.

I giornali viennesi rievocano oggi la carriera dell'avventuriero, che ha avuto un periodo di grandezza. Emigrato a Parigi prima della guerra egli — nativo di Cracovia — grazie alle sue suggestive qualità di conversatore e di uomo di società, aveva saputo introdursi negli ambienti mondani, dove fece conoscenze che seppe poi sfruttare a meraviglia. Chi specialmente incominciò a stimarlo fu il banchiere alsaziano Schwob, che apprezzò le iniziative prese dal Rostau e mise a sua disposizione i mezzi per l'attuazione di esse. Sorgenti di petrolio americane, nuove industrie in Spagna, transazioni commerciali con l'India, esigettero molto danaro ma il banchiere era convinto che in seguito avrebbero dato quei fantastici guadagni che il Rostau prometteva. L'intraprendente galiziano fondò numerose società anonime che dovevano trovare azionisti soprattutto perchè si sapeva che dietro il Rostau vi era la garanzia del solvibile banchiere Schwob. Così Rostau si acquistò in breve tempo un nome alla Borsa di Parigi.

Nel 1912 però avvenne la catastrofe. Si scoperse che le iniziative del Rostau erano fondate sulla sabbia e che egli aveva perduto in speculazioni sbagliate le somme messe a sua disposizione. Il passivo ammontava a 10 milioni di franchi di anteguerra. Lo Schwob fu rovinato, avendo dovuto rimetterci tutto il suo patrimonio privato, di tre milioni di franchi, ciò che non bastò tuttavia a soddisfare i creditori. Durante la guerra, il Rostau riprese la sua attività facendo società con un avventuriero famoso: Bolo pascià. Bolo pascià fu arrestato a Parigi e condannato a morte per spionaggio. Rostau, più furbo, riuscì invece a tagliare la corda e scomparve. Nel 1921 lo troviamo a Vienna, che gli era sembrato il luogo adatto per rifarsi una posizione nella speranza che i creditori di Francia lo avessero ormai dimenticato. Egli venne qui con abbastanza mezzi per far subito acquisto della maggioranza delle azioni di una piccola Banca destinata ad essere la base delle sue nuove imprese. Per due anni, nessuno ebbe sospetti. Tuttavia gli affari non andavano a gonfie vele. Egli faceva sempre nuovi debiti. Nulla però sarebbe ancora trapelato della vera situazione del Rostau se un giorno non fosse giunto a Vienna da Parigi il vecchio banchiere Schwob a reclamare i suoi denari.

L'avventuriero tentò di calmare il vecchio dicendo che non disponeva di mezzi liquidi, ma che le sue imprese glie ne avrebbero in breve forniti, e invitandolo ad avere pazienza. Lo Schwob replicò allora che sarebbe rimasto a Vienna finchè l'altro non lo avesse pagato. Il pericolo per il Rostau era gravissimo: se qualcuno fosse giunto a parlare col banchiere, tutto il passato sarebbe venuto alla luce. Non potendo cacciare fuori il vecchio, lo alloggiò a sue spese all'albergo dove egli stesso dimorava, sorvegliandolo. Lo Schwob non era libero nemmeno di scendere in istrada. Un bel giorno però, si stancò e recatosi nella stanza del suo debitore esigette il denaro. Il galiziano volle ancora sfuggirgli. Lo Schwob tirò allora fuori una rivoltella. Intervenne la polizia che arrestò il banchiere, ma il Rostau era stato smascherato. Ricercato dalla polizia, egli scappò anche da Vienna, seguito pochi giorni dopo dalla moglie.

L'incidente avuto con lo Schwob e le conseguenze di esso turbarono non poco i piani del Rostau. Pure, riuscì non molto tempo dopo a introdursi negli ambienti ecclesiastici con una proposta arditissima che, se fosse giunta a compimento, lo avrebbe arricchito per sempre. Si trattava di una lotteria internazionale il cui ricavato doveva essere devoluto a scopi religiosi. Il Papa avrebbe benedetto le cartelle, il cui acquisto sarebbe stato raccomandato ai fedeli dai vescovi e dai sacerdoti di tutto il mondo. Secondo la *Stunde*, a Roma la proposta fu giudicata degna di considerazione. Rostau fu invitato a esporre dettagliatamente il suo progetto. Per i suoi studi, gli fu messo a disposizione in Vaticano un appartamento di quattro stanze. Senonchè, durante le trattative, le autorità vaticane furono avvertite da Vienna che trattavano con un bancarottiere e le trattative stesse furono, in seguito a ciò, interrotte di colpo. Rostau, che si era ritirato con sua moglie in una cameretta in un sobborgo di Roma, ha tentato ora di darsi la morte.

Minacciato sciopero nella ferrovia metropolitana di New York

Parigi, 27, mattino.

Si ha da New York che 12 mila operai della ferrovia metropolitana e della ferrovia elettrica aerea di New York cominceranno lo sciopero questa sera, a mezzanotte, a meno che non vi siano degli sviluppi inattesi. Le autorità hanno preso tutte le misure possibili per assicurare il servizio ridotto su queste due linee. Ieri sera 1800 persone sono giunte in città e sono così stati organizzati dei servizi supplementari di autobus. Hedley, direttore generale delle ferrovie sotterranee ed aeree di New York, ha rifiutato di ricevere i delegati degli impiegati, dicendo che il 96 per cento degli operai sono firmatari di un accordo ai termini del quale si sono impegnati ad accettare fino al 1929 le condizioni attualmente in vigore. Egli ha soggiunto che aprirà dei procedimenti per rottura di contratto di lavoro, contro coloro che faranno sciopero. E' da notare che questo movimento non mira ad ottenere dei salari più elevati, ma tende ad obbligare le Compagnie a riconoscere in avvenire le associazioni riunite degli impiegati ed operai delle ferrovie e dei trams elettrici, come rappresentanze di operai invece dei sindacati regionali.

Il ferro della Tambura e un fallimento che s'allarga

Massa, 27, sera.

Ricorderanno i lettori le mirabolanti gesta del sedicente ing. Della Rosa, al secolo Michele Modugno, il quale affermava di avere trovato un importante giacimento di ferro sul monte della Tambura, ed il di lui fallimento esteso anche ai suoi soci Lenci Augusto ed Antolisei Attilio. Ora il Tribunale di Massa, con sua sentenza in data 20 luglio, ha esteso il fallimento ai signori Ubaldo Franchini, noto industriale di Lucca; Lenci Anchise, capitano marittimo, di Viareggio, e Gragnano Tranquillo, industriale, di Massarosa, i quali facevano parte della Società costituita dal Modugno. Secondo quanto si afferma, il passivo dell'impresa si aggira sulle 800 mila lire, mentre l'attivo sarebbe di circa 100 mila lire.

Il congresso del personale di teatro
Preliminari del contratto nazionale — Una proposta di denominazione: « impiegati e personale dello spettacolo ».

Roma, 27, notte.

Nei giorni 24 e 25 luglio si sono riuniti a Congresso i delegati delle diverse Provincie dei due Sindacati del personale del Teatro e del Cinematografo. Erano presenti i rappresentanti delle seguenti Provincie: Firenze, Genova, Spezia, Milano, Palermo, Pisa, Cagliari, Bari, Taranto, Catania, Torino, Verona, Forlì, Roma, Trieste.

Il signor Giovanni Bissi, rappresentante della Confederazione dei Sindacati fascisti, ha iniziato il Congresso portando il saluto della Confederazione e invitando i rappresentanti delle Provincie ad essere sintetici nella esposizione del loro pensiero per raccogliere con stile fascista da questo primo Congresso nazionale i frutti veramente proficui alla organizzazione. Presidente del Congresso è stato eletto il signor Italo Franchini di Milano, e dopo brevi parole del presidente, ha parlato il signor Bissi, non nella sua qualità di rappresentante della Confederazione, ma in quella di segretario nazionale dei Sindacati impiegati e tecnici della scena. L'oratore ha fatto una breve storia delle peripezie dei due Sindacati del Teatro, fino al riconoscimento giuridico dei Sindacati provinciali e del Sindacato nazionale. Egli ha esposto chiaramente la situazione finanziaria, facendo notare che, pure non avendo mai nessuna Provincia versato contributi ai due Sindacati nazionali, questi si trovano oggi a non avere debiti; anzi il Sindacato impiegati e tecnici di scena ha un fondo di cassa di 16 mila lire, frutto dei versamenti fatti direttamente dai singoli iscritti appartenenti alle compagnie viaggianti.

Iniziata la discussione, è stato posto in votazione e illustrato dal signor Massaglia di Torino il seguente ordine del giorno, da lui presentato:

« Gli impiegati e tecnici della Scena e il personale dei Teatri e Cinematografi, riuniti a Congresso la mattina del 25 luglio 1927, a Roma, dànno un voto di plauso per l'opera intelligente e sollecita svolta dai camerati signori Giovanni Bissi e Arturo De Riso per la compilazione dei contratti nazionali e per l'attività svolta per il Sindacato; fanno voti perchè i segretari nazionali ed i direttori possano al più presto possibile portare in discussione il contratto nazionale che risulterà dalla discussione del secondo comma dell'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Si è quindi passati alla discussione dei contratti nazionali, alla quale hanno preso parte tutti i congressisti. Sono state apportate modifiche allo schema di contratto presentato alla Segreteria nazionale come guida per il contratto nazionale. Su proposta del signor Franchini di Milano, l'assemblea ha fatto voti perchè le denominazioni dei due Sindacati impiegati amministrativi e tecnici della Scena e personale di Teatro e Cinematografo siano cambiate in « impiegati amministrativi e tecnici dello Spettacolo » e in « personale dello Spettacolo ». Il signor Bissi ha detto che sottoporrà questo desiderio alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, il quale a sua volta penserà allo svolgimento delle pratiche presso il Ministero delle Corporazioni.

Si è discusso infine il collocamento specifico di alcuni appartenenti al Sindacato tecnici (operatori, macchinisti, scenografi, elettricisti), facendo voti per l'abolizione dei cottimi. E' stato stabilito, come da contratto, che i tecnici di proiezione debbano essere forniti di patente e debbano avere compiuto i 21 anni. Domani continueranno i lavori del Congresso.

Al Chiarella: La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano

Col giorno 2 agosto farà ritorno tra noi la Compagnia comica che fa capo a Luigi Almirante, Giuditta Rissone e Sergio Tofano. E' una Compagnia questa, che si è formata tra noi nella scorsa quaresima e che ha raccolto, fino dagli inizi, tutte le simpatie per il fervore giovanile e la accurata interpretazione. Comici di stile, Gigetto Almirante e Sergio Tofano, trovano in Giuditta Rissone la collaboratrice perfetta: spontaneità, signorilità, freschezza. La Compagnia debutta con il piacevole *Asino di Buridano* di De Flers e Caillavet, e nel corso della stagione rappresenterà le seguenti novità: *Bellavita* di L. Pirandello; *Principessa Pisello* di D. Tumiati; *Il sistema di Anacleto* di L. Tonelli; *Suo marito* di P. Géraldy; *Anfitrione* di G. B. Molière, Verranno riprese: *Giochi al Castello* di F. Molnar; *Il ballerino della signora* di Bousquet-Devel; *Knok o il trionfo della medicina*, ecc.

Un giacimento di ferro accertato in Eritrea
Le informazioni di un giornale romano

Roma, 27, mattino.

Il *Lavoro d'Italia* dà notizia della scoperta di un vasto giacimento di ferro in Eritrea, dove già precedenti studi avevano portato alla scoperta di notevoli filoni di quarzo aurifero, di minerali di ferro e di manganese e di combustibili fossili. La presenza di tali minerali faceva ritenere probabile l'esistenza di tali giacimenti, per cui il Governo fascista dispose che fosse ripresa e condotta con molta alacrità l'organizzazione degli studi e delle ricerche per avere notizie precise sulle reali risorse minerarie delle Colonie e potere quindi esaminare la possibilità e la convenienza dello sfruttamento. E così, in seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero delle Colonie e quello dell'Economia Nazionale, furono iniziate ricerche dall'ing. Garbella e dal cav. Tissi, del Reale Corpo delle Miniere.

« Nel corso delle ricerche — scrive il giornale — è stato individuato un vasto giacimento di ferro, la cui estensione sembra essere di circa 100 Km quadrati. Gli studi fatti hanno accertato che si tratta di una buona qualità di minerale. Circa la quantità non è stato possibile, per il momento, fare precise previsioni, pur essendosi riscontrata la grande estensione del giacimento; ciò che può far contare su una considerevole quantità di minerale utile. Occorrono perciò maggiori indagini in proposito; e bisogna inoltre conoscere le possibilità di trasporto del minerale al porto di imbarco. In una parola, bisogna considerare la convenienza della utilizzazione del giacimento. La sua relativa vicinanza alla linea ferroviaria Asmara-Massaua farebbe ritenere possibile il trasporto del minerale a quel porto.

« Si stanno svolgendo intanto nel territorio della Colonia ricerche minerarie che già hanno dato qualche risultato apprezzabile. Il signor Tazzer, perito minerario presso il Governo dell'Eritrea, ha compiuto recentemente alcuni assaggi nella regione dell'Agametta per accertare la consistenza dei giacimenti di ferro. Nel corso delle sue ricerche egli ha individuato tra l'Agametta e il Monte Ghedam un giacimento di mica, la cui importanza, come estensione, sembra considerevole. Questi sono i primi risultati delle ricerche minerarie iniziate in Eritrea per volontà del Governo fascista; buoni risultati che inducono a bene sperare nella ricchezza del sottosuolo coloniale. Senza crearsi eccessive illusioni, che potrebbero venire smentite da ulteriori ricerche, ma d'altra parte senza pessimismi ingiustificati e dannosi, bisogna attendere che gli studi e le ricerche siano compiuti ».

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-346 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-345 CRONACA CITTADINA e SPORT — 40-347 UFFICI ecc. « SUCCURSALE LA CASSA » — 40-348 AMMINISTRAZIONE.

ULTIME NOTIZIE

Scomuniche e tragedie in cielo

Poincaré mette il veto a Costes ma i francesi sono decisi a volare sull'Atlantico

Parigi, 27, notte.

Finalmente il buonsenso ha avuto il sopravvento, ed il Governo francese si è deciso a pronunciare la scomunica contro i progetti di traversata dell'Atlantico, pullulanti febbrilmente da un mese tra il Bourget e Villacoublay. La scomunica, a dire il vero, ha per il momento la forma di una semplice disposizione di ordine interno: «Il Governo — per servirci della formula adottata dal Consiglio dei ministri di stamane — ha deciso di vietare i voli transatlantici di aeroplani militari sinchè gli apparecchi non saranno muniti di mezzi per ammarare». Ma il fatto che il divieto di Painlevé sia limitato agli aeroplani dipendenti dal suo dicastero, ossia agli aeroplani militari, non toglie che la manifestazione abbia moralmente un valore anche per gli apparecchi non militari.

Una decisione increscione

Painlevé, interrogato all'uscita dal Consiglio dei Ministri, non ha voluto inoltrarsi a fondo nell'argomento, e si è limitato a dire:

«Per parte mia mi rifiuto di dare la mia autorizzazione ad imprese simili. In tesi generale, gli aeroplani terrestri che non hanno risorse per ammarare e poter galleggiare per un certo tempo, corrono assai più rischi degli idroplani. Inoltre, i nostri apparecchi militari sono costruiti per obbiettivi speciali: brusco cambiamento di velocità, rapidità considerevole, resistenza ad ogni prova. Queste qualità, necessarie per fare fronte alle peripezie del combattimento, non hanno nulla a che vedere con le qualità di regolarità dei «raids» di lunga durata».

E' facile comprendere come la stampa partigiana del «raid» ad ogni costo, salti addosso al ministro, obbiettandogli che l'aeroplano di Nungesser era un aeroplano marittimo, mentre quelli di Lindbergh, Chamberlin e Byrd, giunti salvi alla meta, erano tutti apparecchi terrestri. Ma Painlevé non pretendeva entrare in una discussione tecnica. Egli ha voluto semplicemente constatare che gli apparecchi di cui dispone attualmente la Direzione generale dell'Aeronautica non presentano le qualità richieste per la traversata dell'Atlantico, e che sarebbe quindi una follia esporre a sicura morte altri prodi della tempra di Nungesser e di Coli, solo per la vanagloria di ripetere un tentativo fallito una volta.

La sua decisione sarà increscioso per l'amor proprio francese, ma è tanto più meritoria in tal caso per avere egli osato prenderla sotto la pressione di un'opinione sovreccitata ed irriflessiva. Painlevé ha parlato dell'inadeguatezza degli apparecchi militari. Egli non poteva infatti insorgere contro le imprudenze commesse nel campo dell'aviazione borghese, dove ognuno è libero di fare quello che gli pare a proprie spese ed a proprio rischio. Ma a buon intenditore poche parole, e tutti a Parigi hanno capito ugualmente che la diffida del ministro si applicava all'aviazione francese in genere, sino al giorno in cui le case costruttrici nazionali non avranno provveduto a dotare il paese di aeroplani concepiti a bella posta per la traversata dell'Atlantico, con probabilità di compierla vittoriosamente come la compirono gli apparecchi americani.

Gli ostinati

Quali gli effetti immediati del divieto del ministro della Guerra? Prima di tutto, esplosione di collera da parte di tutti i capi scarichi che si erano rimessi a montare la fantasia del pubblico a proposito di Costes, come avevano già fatto per il povero Nungesser. Il collaboratore aeronautico dell'*Intransigeant* (del quale non dimenticheremo mai la malevolenza dimostrata contro De Pinedo) scrive:

«Il Governo si disinteressa dunque totalmente dell'Atlantico. Ma allora una domanda: — Perchè il rappresentante qualificato del Governo, il Direttore generale dell'aeronautica, Foriant, ha il 15 luglio scorso alle 11.45, incoraggiato Costes a fare delle prove in vista della traversata dell'Atlantico sul suo aeroplano da record Parigi-Djask? Queste prove costano carissimo. Esse hanno richiesto non meno di venti ore di volo; hanno domandato al laboratorio Hispano quattro giornate di studio, e siccome queste prove erano soddisfacenti da una parte, la casa Breguet, credendosi appoggiata dal Governo, ha fatto procedere ad una rinnovazione speciale delle tele dell'apparecchio. Dunque, spese importanti di materiale e di mano d'opera. Inoltre, la casa Hispano ha distratto con grandi spese un motore dalla sua primitiva destinazione che era quella del concorso di Chalais-Meudon. Un capo dell'aeronautica approva i tentativi di un costruttore in vista del volo Parigi-New York, la cui effettuazione sarebbe subordinata soltanto ad esperimenti soddisfacenti. Questi sono concludenti al di là di ogni speranza. E perchè ora il Governo riprende la parola data? Vi è dunque una differenza tra i contratti privati e i contratti ufficiali, sia pure verbali?».

Ma gli effetti della scomunica di Painlevé non finiscono qui. I francesi sono ostinati, e scomunicarli è il solo modo per farli persistere nell'errore. Ecco dunque Costes rispondere al ministro che vuole partire lo stesso. Mediante quale sotterfugio? Cercando di fare riacquistare dalla casa Breguet l'apparecchio del record Parigi-Djask o un altro dello stesso tipo, in modo che diventato apparecchio privato nessuno abbia più nulla a ridire circa l'impiego che ne verrà fatto. Breguet aveva sollecitato a tale riguardo un colloquio dal Direttore generale dell'Aeronautica, sennonchè quest'ultimo ha rifiutato il colloquio ed il costruttore ha dovuto rivolgersi al ministro del Commercio per il riscatto di uno degli apparecchi destinati ai servizi da esso dipendenti. La risposta di Bokanowsky non è ancora venuta, ma non sembra probabile che essa possa salvare la situazione. Un aeroplano transatlantico non lo si improvvisa dall'oggi al domani, riadattando un apparecchio qualsiasi con quattro colpi di chiave inglese. Vi è chi dice che Costes si sia rivolto al Governo spagnuolo per partire con un suo aeroplano militare, e che anche qui egli abbia buscato un rifiuto.

L'«Uccello azzurro»

In ogni caso, tutto quanto avviene indica nell'aviazione francese una povertà di apparecchi e di risorse sin qui assolutamente insospettate. Fortunatamente rimangono alla Francia le prospettive aperte dai primi voli di prova effettuati a Villacoublay dall'*Uccello azzurro* già di Drouhin, ora pilotato da Givon. Circa questo nuovo aeroplano il costruttore Farman ha fornito al redattore della *Presse* i seguenti particolari:

«L'apparecchio peserà alla partenza per New York 11.500 chilogrammi col suo carico e porterà 9600 litri di essenza. La sua superficie è di 180 metri quadrati e la potenza totale dei due motori di 1000 cavalli. L'apparecchio nelle prove che farà verrà caricato di 3000 chilogrammi, di cui una tonnellata e mezza di essenza. I due motori sono due Farman di serie di 500 cavalli; le eliche sono a quattro pale girant[i] ad un regime relativamente debole. L'alimentazione dell'essenza è assicurata da pompe azionate da un piccolo motore elettrico. Gli organi di comando sono straordinariamente sensibili per un apparecchio di tali mezzi. Per quello che concerne le prove, noi le continuiamo e le continueremo secondo un programma rigorosamente stabilito e per il quale, qualunque siano le circostanze, noi non devieremo. Quando si mandano due uomini al disopra dell'Atlantico non bisogna lasciarli partire che con il minimo dei rischi.

«Il viaggio si effettuerà per la via del nord e contiamo su una velocità di crociera di 140 chilometri all'ora con motori giranti a 1500 giri, cioè ad un regime moderato, poichè possiamo girare fino a 2200. Noi siamo completamente pronti e le prove — alle quali hanno presieduto Givon e Corbu — sono oltremodo soddisfacenti».

Il redattore della *Presse* che volò egli sull'*Uccello azzurro* dice:

«Per sollevarci con 3000 chilogrammi non abbiamo neppure dovuto correre su metà della estensione dell'aerodromo. L'apparecchio vola con una facilità meravigliosa malgrado il peso enorme e fila come una farfalla in mezzo ad una atmosfera da uragano. Ciò che vi è di certo, è che esso solleverà i suoi 9500 litri di essenza e che fin da ora, con il carico impostogli, dà prova di qualità di volo del tutto notevoli».

Queste notizie concilianti versano balsamo sulla irritazione prodotta negli animi dalla decisione del Consiglio dei Ministri e lasciano sperare ancora in una vittoria transatlantica francese a breve scadenza.

C. P.

Orribile sciagura aviatoria — Cinque passeggeri morti

Berlino, 27, notte.

In una sciagura aviatoria sono rimaste vittime oggi, presso Cassel, cinque persone. Un aeroplano commerciale è precipitato al suolo incendiandosi. Dei passeggeri che erano a bordo, tre sono rimasti uccisi sul posto, mentre un quarto è morto durante il trasporto all'ospedale, ed un quinto mentre i medici cercavano di praticargli un'operazione d'urgenza.

Le cause della catastrofe non sono chiare. Alcuni testimoni che in automobile si trovavano poco distante dal punto in cui è caduto l'aeroplano ed accorsero subito, hanno dichiarato d'aver udito un'esplosione un momento prima che l'aeroplano cadesse al suolo, dove fu poi divorato dalle fiamme. In questo caso bisogna credere che il serbatoio della benzina sia esploso in aria, o sia stato colpito dal fulmine, perchè il tempo era tempestoso.

Altri testimoni affermano invece che l'esplosione avvenne dopo l'urto dell'aeroplano contro il suolo. L'apparecchio era stato visto passare a bassissima quota sopra un caseggiato, poi sbandare come se gli organi di direzione non funzionassero più.

Sarà tuttavia impossibile accertare le esatte cause della sciagura, perchè l'apparecchio ha continuato ad ardere per mezz'ora dopo la caduta, e non sono rimasti che rottami informi e carbonizzati. I due passeggeri che non morirono sul colpo, avevano preso posto nei sedili posteriori e si gettarono dall'apparecchio a pochi metri dal suolo.

Tragico scontro alle manovre aeree francesi — 2 morti - Salvato dal paracadute

Parigi, 27, notte.

La scorsa notte, nella regione di Nancy, durante le manovre del 21.o reggimento d'aviazione, due aeroplani si sono scontrati. I due apparecchi sono caduti al suolo a trecento metri l'uno dall'altro in prossimità del villaggio di Gondreville. Secondo quanto ha dichiarato il capitano Orgeas, pilota di uno dei due aeroplani ed il solo che sia scampato dal disastro, nel momento della catastrofe egli stava navigando con tempo chiaro, fra 800 e 1000 metri quando scorse un velivolo che giungeva verso di lui. Non potè evitare la collisione e gli aeroplani caddero insieme. Ad un tratto, senza poter spiegarsi come l'accidente si verificò, il capitano Orgeas venne sbalzato fuori dalla carlinga mentre gli apparecchi precipitavano. A 250 metri dal suolo, il paracadute di cui era munito il capitano si aprì ed in tale modo egli potè discendere normalmente, atterrando incolume a qualche passo dal suo apparecchio. Il suo osservatore, l'aiutante di riserva De Balman, fu ucciso sul colpo. Il pilota e l'osservatore dell'altro apparecchio sono pure rimasti orribilmente sfracellati.

NUNGESSER E COLI — La visita della Regina del Belgio

Parigi, 27, notte.

La storia del raid Parigi-New York fatta dalla madre di Nungesser continua nel *Petit Parisien* con la narrazione delle innumerevoli testimonianze di simpatia che continuano a pervenire alla signora da ogni parte del mondo, e delle visite che le sono state fatte. Ecco in quali termini la povera signora narra la visita della Regina del Belgio, la quale avendo conosciuto Nungesser aveva tenuto, durante una sua breve corsa a Parigi, a recarle parole di conforto e di speranza:

«Una mattina sono stata avvertita dall'Ambasciata del Belgio che S. M. la Regina del Belgio aveva intenzione di venire a vedermi nel pomeriggio. Dire che io non sia rimasta impressionata sarebbe mentire. Anzi, per tutta la mattina ho cercato ingenuamente quello che avrei potuto fare per ricevere bene una regina. Soltanto, non conosco nulla di protocollo. Allora, non ho trovato nulla ed infine non ho fatto nulla. Quando ho sentito suonare il campanello della porta d'ingresso il mio cuore si è messo a battere forte forte. Sono andata ad aprire, e mi sono trovata alla presenza della Regina. S. M. aveva un sorriso dolcissimo, che ha dissipato subito i miei timori. Era vestita con molta semplicità. Recava sotto il braccio un libro, e teneva in mano una borsetta. Non so quello che ho potuto dirle. Ad un certo momento, la Regina mi ha fatto sedere. Mi ricordo: essa era rimasta in piedi accanto a me, e con una mano mi accarezzava i capelli. Io sentivo protetta da lei. La Regina pronunziò delle parole che entrarono profondamente nel mio cuore e che mi furono di immenso conforto. Mi parlava di Carlo. Mi diceva che egli aveva spesso volato sul Belgio durante la guerra ed aveva così collaborato a mantenere la fiducia nel suo paese. Era infinitamente dolce ed infinitamente commovente, e mio malgrado piangevo. Ma quelle lagrime non mi facevano male e vi trovavo invece uno stupefacente senso di calma. S. M. spinse la benevolenza sino a dirmi: — Quando vostro figlio sarà di ritorno, il Re ed io verremo a cercarvi e ci farete il piacere di venire a trascorrere qualche giorno nella nostra residenza particolare. Ero confusa di riconoscenza. Sentivo in me una grande confusione. Poi S. M. partì semplicemente come era venuta, ma lasciando in fondo al mio cuore un sentimento che sino a quel momento non avevo provato».

La conclusione parlamentare dei fatti di Vienna — La fiducia al Governo

Vienna, 27, notte.

In una seduta che è durata di nuovo otto ore — come quella di ieri — la Camera austriaca ha concluso la discussione sulle giornate di sangue. Oggi dovevano parlare i rappresentanti delle provincie e vi erano per questa ragione preoccupazioni, dubitandosi che sapessero mantenere la calma. Si temeva che il contrasto profondo tra la città e la campagna si manifestasse in forma acuta. Le preoccupazioni si dimostrarono però infondate perchè il dibattito si è svolto anche oggi composto, non dando luogo ad incidenti.

Il cristiano-sociale Gurirer, uno degli uomini più in vista del partito tanto che tempo fa lo si dava per eventuale successore di Seipel, ha parlato in nome della maggioranza sostenendo il diritto delle Provincie e facendo notare ai socialisti che queste sono rappresentate dal 57 per cento dei deputati, che hanno perciò il diritto di far sentire la loro voce e che i socialisti non hanno il diritto di imporre a tutta la Nazione la loro politica: «Come voi ci chiedete che noi rispettiamo la popolazione della capitale, così voi dovete rispettare quella della campagna».

L'ex-Cancelliere Renner ha replicato che l'Austria non è un conglomerato nazionale naturale ma artificioso, derivato dai Trattati che hanno creato una serie di problemi insolubili. Renner tuttavia desidererebbe che la campagna e la città si intendessero.

Gli altri oratori — se si eccettua la proposta di un deputato del Landbund di ripristinare la pena di morte e quella del cristiano-sociale Drexel, del Voralberg, di deferire ai Tribunali i capi socialisti Austerlitz e Bauer ed il borgomastro di Vienna Seitz, per eccitamento all'odio di classe — non hanno detto nulla di nuovo e di interessante. Notevole tuttavia è stata la presa di posizione di un deputato del Landbund di fronte alla costituzione della guardia civica del Comune di Vienna, che continua ad impensierire i partiti di destra.

La proposta del deputato Bauer che si istituisca una Commissione d'inchiesta e che il Consiglio Nazionale voti la sfiducia al Governo, messa ai voti in fine di seduta, venne respinta come era da prevedersi. Tutti provano grande soddisfazione per il fatto che gli avvenimenti così gravi, che avevano rinceso violentemente le passioni di parte, abbiano trovato un'atmosfera parlamentare calma e composta.

«Il Parlamento non è saltato, i partiti non sono venuti alle mani, non hanno abbandonato la piattaforma della democrazia nella discussione — scrive la «Neue Freie Presse». — Questo fatto ci prova che siamo sulla via della guarigione, che il nostro organismo sa difendersi a tempo».

La «Reichspost» loda il discorso che Seipel ha tenuto ieri ed afferma essere egli il solo che possa parlare in nome della repubblica, avendola salvata per la seconda volta: «I giorni vissuti quest'anno sono da paragonare a quelli del crollo della Monarchia, per i pericoli in cui ci hanno messi». La «Stunde», che rileva pure in bella prova di dominio dei propri nervi che il Parlamento ha dato, nota l'inutilità delle discussioni sulle tragiche giornate: «Abbiamo sentito tre rapporti sui fatti, tutti e tre certo sinceri e pure così diversi l'uno dall'altro! Ciò dimostra che ricostruire oggi i sanguinosi fatti è, più che difficile, impossibile. Ma quello che è passato non è per noi così importante come quello che ha da venire. Vi è da sperare perciò che i teneri germogli di riconciliazione che la compostezza parlamentare ci ha mostrato, non siano soffocati da nuove polemiche».

Una bomba nella ferrovia sotterranea di New York

New York, 27, notte.

Lo sciopero del personale ambulante delle ferrovie sotterranee di New York è stato scongiurato all'ultimo momento in seguito ad una conferenza fra il Sindaco ed i rappresentanti dei Sindacati. Degli ispettori addetti alla linea hanno scoperto una bomba in un *tunnel* della ferrovia sotterranea il cui personale doveva mettersi in sciopero ieri sera. La bomba, che era di grandi dimensioni, conteneva della dinamite e della polvere nera. Se avesse esploso, avrebbe probabilmente provocato una breccia nelle pareti del *tunnel*, il quale sarebbe stato allora invaso dalle acque dell'East River.

Un lieto evento atteso alla Corte giapponese

Tokio, 27 notte.

Un lieto evento è atteso fra un mese nella famiglia imperiale del Giappone. Oggi stesso l'Imperatrice ha rivestito la cintura sacra che aveva preventivamente fatto portare nel tempio avito dove gli spiriti degli avi erano stati invocati secondo un rito religioso speciale. Oggi pure una cicogna ha compiuto a parecchie riprese dei voli al di sopra del palazzo imperiale. La popolazione interpreta queste evoluzioni dell'uccello come un lieto augurio presagente la nascita di un maschio.

Cento annegati in India?

Londra, 27, notte.

Varie inondazioni sono segnalate nell'India Centrale. Un telegramma alla Agenzia Exchange Telegraph da Bombay dice che, secondo informazioni giunte a Ahmedabad, un grande serbatoio di acqua potabile presso Baroda è straripato e ha allagato i circostanti villaggi. Un centinaio di abitanti sarebbero miseramente annegati. Le comunicazioni tra Bombay e Baroda sono interrotte.

Il divorzio accordato a Lina Cavalieri

Parigi, 27, notte.

La terza sezione del Tribunale civile ha pronunziato il divorzio tra Luciano Muratore, l'ex-tenore del teatro dell'Opera, e Lina Cavalieri. Il divorzio è stato pronunziato in danno del marito, che abitando ora l'America non si era presentato.

La Germania replica a Poincaré circa i fatti di Ourchies del 1914

Berlino, 27, notte.

L'ultimo discorso di Poincaré ad Ourchies ha sollevato i soliti commenti polemici che ogni manifestazione oratoria di Poincaré suole suscitare. Quanto ai fatti di Ourchies del settembre 1914, essi sono oggi oggetto di una replica ufficiosa. Questa dice che, sui fatti svoltisi dal 23 al 25 settembre 1914 il Governo germanico possiede documenti irrefutabili tra i quali specialmente: la relazione del capo di un reparto di auto-ambulanze, la deposizione di un sacerdote infermiere francese che fu presentata al Comitato della Croce rossa di Lilla e infine una testimonianza del curato francese Ducroquet. A queste si aggiungono le testimonianze giurate dei due medici dei reparti delle truppe tedesche che ebbero parte ai fatti. Da questi documenti risulta, secondo la versione tedesca, il seguente quadro degli avvenimenti.

Il 23 settembre 1914 una colonna di sette automobili del reparto sanità volontaria della settima armata tedesca si portava da Saint-Armand ad Ourchies per raccogliere anche in quella località i feriti tedeschi e francesi. Benchè portasse ben visibili i segni della Croce Rossa, fu fatta segno ad Ourchies alla fucileria di militari e borghesi francesi. Per punizione, il 24 settembre un battaglione di fanteria compì una spedizione contro Ourchies, ma vi incontrò forte resistenza e dovette ripiegare lasciando sul terreno 6 morti e 35 dispersi. Il 25 settembre fu inviato nuovamente ad Ourchies un battaglione del Genio coll'ordine di eseguire una spedizione punitiva. Al suo arrivo ad Ourchies la località fu trovata vuota. La popolazione era fuggita. Ai soldati tedeschi si offrì un orribile spettacolo: 31 dei loro camerati rimasti il giorno prima feriti o prigionieri, sul luogo furono trovati cadaveri, barbaramente mutilati. Se autori dello scempio fossero soldati o franchi tiratori non potè essere stabilito. Certo, è che prigionieri inermi erano stati orrendamente massacrati. E' esatto che il battaglione del Genio rase al suolo le case di Ourchies. Ma la distruzione non fu, come si afferma da parte francese, un delitto delle truppe tedesche, bensì la sanzione contro una grave violazione del diritto delle genti da parte francese.

L'opera del ministro Rocco alla Commissione per la Cooperazione intellettuale

Ginevra, 27, notte.

Sono terminati i lavori della sessione estiva della Commissione per la Cooperazione intellettuale. Tra i molti argomenti posti al suo ordine del giorno uno ve ne era che ha una specialissima importanza per l'Italia: la propaganda educativa tra l'infanzia per il tramite del cinematografo. Era stato proposto di costituire a questo scopo un ufficio internazionale a Parigi presso l'Istituto che è l'organo esecutivo della Commissione, ma in seguito all'intervento dell'on. Rocco la Commissione ha creduto di dovere soprassedere a qualsiasi deliberazione. Il ministro Rocco ha ricordato infatti che al Congresso Internazionale tenuto nella scorsa primavera a Basilea per la cultura educativa dell'infanzia a mezzo del cinematografo era stata presa in speciale considerazione l'opera svolta dalla società italiana «Luce», tanto che si decise che il secondo Congresso di questa istituzione debba avere luogo a Roma nel prossimo settembre. E' assai probabile che da questo Congresso esca l'iniziativa di fondare a Roma un ufficio internazionale per la diffusione dei films educativi. La Commissione per la cooperazione intellettuale, il cui mandato non è di accentrare le attività ma di coordinarle, in presenza di questo fatto ha deliberato di soprassedere a qualsiasi decisione prima di conoscere quali saranno le deliberazioni del Congresso di settembre a Roma.

La letargia simile alla morte — Rinsavita mentre la seppelliscono

Madrid, 27, notte.

Una bimba di San Vincenzo, la piccola Vincenzina Corozot di 5 anni, è uscita di letargia tre giorni dopo che il medico locale l'aveva dichiarata morta e nel momento in cui la piccola bara stava per essere trasportata alla Chiesa per il servizio funebre. I genitori della piccola Vincenzina si erano a lungo rifiutati di crederla morta e non avevano acconsentito a mettere nella bara la loro figliuoletta se non dopo che il dottore li ebbe fortemente rimproverati di osare di mettere in dubbio la sua parola e le sue cognizioni professionali.

SPORT

I trionfatori del Nürburg Ring al Velodromo del Sempione

Milano, 27, notte.

Questa sera al Velodromo Sempione una folla strabocchevole ha salutato i corridori reduci dal campionato del mondo, ai quali sono state offerte medaglie da parte del Comitato olimpico. La riunione comprendeva una sola gara: una americana di 100 chilometri con 15 classifiche. Ecco la classifica finale: 1.o Linari-Piemontesi con punti 41, in ore 2,21'7"; 2.o Binda-Belloni, punti 39; 3.o Girardengo-Van Kempen, 29; 4.o Zanaga-Piccin, 19; 5.o Wambst-Lacquehay, 14.

Al Motovelodromo Torinese

Il Motovelodromo riapre domani sera i suoi battenti per una riunione del massimo interesse, comprendente un programma ciclistico, vario, scelto, il «clou» è rappresentato dall'intervento dei trionfatori di Nürburg che si produrranno in due gare: una gara ad inseguimento su 15 giri, coi lombardi Binda-Belloni contro i piemontesi Girardengo-Piemontesi; ed una americana di 50 chilometri, in cui lotteranno le coppie Binda-Piccin, Girardengo-Negrini, Belloni-Bestetti, Piemontesi-Bresciani, Aymo-Gai, Brunero-Arduino, Giacchero-Caruti, Enrici-Martinetto, Chiusano-Peliva, ecc. Si svolgerà un handicap professionisti con Piccin, serachi, Bestetti, Bresciani, Negrini, Gai, Brunero, Giacchero, Arduino, Enrici, ecc. ed una interessante eliminazione per tandem, su dieci giri, in cui i campioni dilettanti del 1926, cioè Italia e Zanone, avranno contro gli azzurri del 1927, Orecchia e Viarengo.

La misteriosa morte di 20 funzionari bolscevichi

Riga, 27, notte.

Un messaggio da Leningrado riferisce la morte di venti funzionari bolscevichi. I giornali di Leningrado si limitano a dire che i «venti decessi si sono verificati in circostanze straordinarie». Corre voce che i venti funzionari siano rimasti vittima di una organizzazione anti-bolscevica.

La morte della donna che «lanciò» Rodolfo Valentino

New York, 27, notte.

La signorina June Mathis, autrice di scenari di celebri *films* quali «I quattro cavalieri dell'Apocalisse» e «Ben Hur» è morta oggi in età di 35 anni. Si rammenterà che fu in seguito a sua istanza che Rodolfo Valentino, allora sconosciuto, si vide affidare la parte principale — che doveva renderlo celebre — nei «Quattro cavalieri dell'Apocalisse».

Il processo per il dramma del «Jeannot» — Una coppia di amanti e un marinaio

Parigi, 27, notte.

Stamane, dinanzi alle Assise di Aix-in-Provenza, si è iniziato il processo di due giovani belgi: Gustavo Cornelis, di anni 25, e la sua amante Eugenia Libert, di anni 21, imputati di assassinio. La coppia si era conosciuta a Liegi, di dove passò in Francia consumando 20 mila lire che il Cornelis aveva rubate a un suo cognato. Quando i due giunsero a Marsiglia, si trovarono senza risorse. Il 19 ottobre dello scorso anno salirono a bordo del canotto *Jeannot*, appartenente al marinaio Torre e destinato ad escursioni in mare. All'indomani, Cornelis e la sua amante si incagliavano col canotto a Bruse in prossimità di Tolone. Salvati da un pescatore, scomparvero, abbandonando il canotto. Il 4 novembre il cadavere del Torre era scoperto, senza braccia e senza testa, nelle acque marsigliesi. Così Cornelis e la Libert vennero arrestati alla frontiera.

Il Cornelis oggi ha dato prova in udienza di una serenità sconcertante, mentre invece la sua amante piangeva e non aveva quasi forza per rispondere. Il Presidente ha tracciato a larghi tratti la vita dei due giovani. Il Cornelis, un giovane taciturno, timido, lavoratore fin da quando era a scuola, conobbe poi la Eugenia Libert la quale, educata in convento, voleva vivere una vita gaia ed allegra che i mezzi suoi non le permettevano di condurre. Non appena essa ebbe incontrato il Cornelis, scorse in lui l'uomo debole che le andava a meraviglia, e i due fuggirono ben presto dal Belgio, il Cornelis portando seco 20 mila franchi rubati in famiglia. La somma non tardò ad essere dissipata allegramente, e i due finirono a Marsiglia.

A questo punto dell'interrogatorio comincia una grande incertezza nei ricordi del Cornelis, il quale vuole convincere il presidente di avere perduta la memoria. Si limita perciò a rispondere alle domande che gli sono fatte e ben presto palesa il suo sistema di difesa. Se ha ucciso il Torre, lo ha fatto perchè questi lo aveva colpito durante una discussione: — Bisogna che lo spieghi questo punto, signor presidente: il Torre mi ha seriamente ferito nella lotta, tanto che da quel momento ho una malattia di stomaco.

— Bisognava chiamare il medico della prigione — osserva il presidente.

Cornelis fa un gesto d'indifferenza e continua: — Mi ha anche picchiato sulla testa ed è perciò che ho perduto la memoria.

Ma il presidente non si mostra molto soddisfatto delle spiegazioni che il Cornelis dà con voce stanca ed osserva: — Fatto si è che, prima di imbarcarvi sul *Jeannot*, portaste con voi una quantità di roba che non era necessaria per viaggi di corta durata.

L'accusato deve spiegare lo scopo dei numerosi oggetti che portava seco e che vennero trovati nella barca: binoccoli, libri, macchine fotografiche, ecc. Egli non si diparte dalla sua solita calma e dice che voleva far colazione in qualche punto della costa. — Bisogna che mi spieghi — aggiunge. — I pasti in Francia non mi piacciono perchè son troppo frugali (risa).

— Sì, ma non avevate denaro — ribatte il Presidente.

Cornelis non insiste, e torna a parlare della brutalità che Torre manifestò a suo riguardo. — Mi ha dato un colpo sulla testa, e mi ha fatto saltare via due denti.

— E avete sparato una rivoltellata — aggiunge il Presidente.

— Ero perduto, ero diventato pazzo per quanto accadeva. Che volete, non mi ero mai trovato in un caso simile. Molti avrebbero fatto come me.

— E avete anche rubato del denaro al Torre?

— Non è vero.

Cornelis nega anche questo furto e spiega il suo gesto come dovuto a legittima difesa. A questo sistema si attacca fedelmente anche Eugenia Libert, che fa una narrazione succinta e concisa, frammista a lagrime e a pianti. Essa dà la stessa versione della tragica scena: — Ecco quello che ho visto: una lite è scoppiata fra il mio amico e il padrone del canotto. A un certo momento, questi gli diede un forte pugno...

— Dove? — interrompe il Presidente.

— Sulla guancia destra. Allora udii un colpo di rivoltella, e poi ho perduto i sensi.

— E che cosa avete visto quando li avete ripresi?

L'accusata guarda fissamente il Presidente e risponde con voce sorda:

— Il Torre non era più là. Chiesi al mio amico quello che era successo, e lui non mi rispose, ma si mise a piangere.

Il seguito del processo è rinviato a domani.

I drammi dell'amore — Ferisce la fidanzata e tenta uccidersi

Milano, 27, notte.

Questa sera verso le ore 22, nella eccentrica via Adige, a Porta Romana, si è svolta una tragedia. Una signorina è stata ferita dal suo fidanzato, il quale si è poi sparato due colpi di rivoltella alla testa e giace morente all'ospedale. Si tratta dell'impiegato ventiseienne Pietro D'Adda, da Milano, che da tempo amoreggiava con la ventunenne Adela Ferrari, nativa di Chiasso e dimorante nella nostra città.

I rapporti fra i due da qualche tempo si erano raffreddati, e pare che la Ferrari avesse dichiarato al D'Adda che intendeva troncare la relazione. Questa sera, i due si sono trovati in via Adige, e dopo un concitato colloquio il D'Adda estratta la rivoltella sparava due colpi contro la donna, uno dei quali la colpì alla mammella sinistra. Poscia rivolgeva l'arma contro sè stesso, sparandosi due colpi.

Immediatamente soccorsi da alcuni passanti, i due feriti venivano trasportati su un'automobile all'ospedale, ove sono stati ricoverati. La donna è stata dichiarata guaribile in 6 giorni, mentre il giovane, come si è detto, è stato dichiarato in istato disperato per la ferita riportata alla regione temporale destra.

Complici di Zaniboni condannati per reati comuni

Udine, 27, notte.

Davanti al nostro Tribunale si è discussa quest'oggi una causa stralciata dal processo Zaniboni. Sono comparsi davanti al giudice, imputati di aver indotto un secondino delle carceri di Udine a recapitare corrispondenza clandestina ai detenuti, certi Cesare Padovani, Alessandro Benoni, Giovanni Tomada e Ferruccio Nicoloso, e lo stesso agente carcerario, certo Nello Rossi, imputato di avere recapitato due lettere del Nicoloso ad un altro detenuto implicato nella faccenda Zaniboni.

Il Cesare Padovani ed il Tomada hanno recisamente negato il fatto. Il Nicoloso ha invece ammesso la colpa, accusando però un ex-detenuto, certo Franz, ora scopino alle carceri di Capodistria.

Dopo molte contestazioni il Tribunale ha condannato il Rossi ed il Nicoloso a mesi cinque e 6000 lire di multa; il Padovani a mesi 5, con condono; il Cesan ed il Tomada sono stati invece assolti.

Un'altra causa svoltasi nel pomeriggio contro il Nicoloso, imputato dell'appropriazione di 48.250 lire, importo di anticipazioni su 103 polizze di assicurazioni che la Cooperativa ex-combattenti di Buia gli aveva affidato, si è conclusa con la condanna dell'imputato a mesi 15 e 500 lire di multa.

L'assassino del fascista di Cattolica si è ucciso per sfuggire all'arresto

Roma, 27, notte.

Si ha da Cattolica che i carabinieri avvertiti che in un campo nei pressi di quella frazione e più precisamente nel comune di Sant'Angelo, era stato trovato il cadavere di quel tale Giuseppe Furlani che l'altra sera uccise barbaramente il fascista Angelo Tecchi di Cattolica, si sono immediatamente recati sul posto. Il Furlani, che si era dato alla latitanza, visto ormai che le ricerche si restringevano [illegible] alla sua persona, e che sarebbe stato presto arrestato, preferì la morte alla cattura, e con la medesima rivoltella con la quale commise il delitto, si era infatti sparato un colpo alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere. Presso il corpo del suicida fu rinvenuto un piatto con alcuni rimasugli di cibo ed un sacchetto contenente 10 palle di rivoltella. Nel portafogli del Furlani furono rinvenute 1500 lire.

Vertenza sindacale risolta ad Alessandria

Alessandria, 27, notte.

Una delicata vertenza sindacale esisteva fra l'organizzazione dei lavoratori e le Officine Meccaniche Metallurgiche di Tortona, in quanto l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti sosteneva che, per varie ragioni, non era applicabile per detto stabilimento l'accordo riduttivo recentemente firmato per i metallurgici e siderurgici della provincia di Alessandria. Dopo diverse riunioni l'accordo è stato raggiunto sulle seguenti basi: gli stipendi e le indennità speciali degli impiegati saranno ridotti in proporzione alle riduzioni concordate il 20 giugno a partire dal 1.o gennaio 1928; le paghe orarie, e cioè la paga nominale, il supplemento e l'importo totale dei cottimi saranno ridotti del 5 per cento a partire dal 15 luglio anzichè dal 15 giugno e di un secondo 5 per cento a partire dal 20 settembre anzichè dal 1.o settembre.

GLI ANNEGATI

Bagno mortale

Milano, 27, notte.

Un gruppo di impiegati della fabbrica di ceramica di Bollate era andato a fare un bagno nel canale Villoresi. In un punto dove l'acqua è molto alta e la corrente molto forte è stata posta una corda, da una sponda all'altra, per dar modo ai non pratici di nuoto di potere bagnarsi senza pericolo. Nel gruppo si trovavano gl'impiegati Enrico Endrusca di Giovanni, di 31 anno, nativo di Karlsbad, Arturo Felt e Giuseppe Kreiha, anche questi ultimi di nazionalità tedesca; i tre non essendo in grado di nuotare si erano aggrappati alla corda e stavano bagnandosi, quando, ad un tratto, l'Endrusca ha abbandonato la fune come preso da improvviso malore, ed ha incominciato ad annaspare disperatamente con le braccia, nell'intento di raggiungere la riva. I compagni hanno cercato di prestargli soccorso, ma a nulla sono riusciti giacchè anche essi non sapevano nuotare. Trascinato dalla corrente l'Endrusca è affogato. Poco dopo il suo cadavere è stato ripescato dai carabinieri di Senago, poco lungi dal luogo del bagno.

Un soldato del genio

Roma, 27, notte.

Si ha da Filiciano che la notte del 22 corrente il capitano Ferrari, del Genio pontieri, rinvenne il cadavere del soldato Luigi Straiani di Gino, napoletano, del 4.o Battaglione pontieri, 6.a compagnia lagunare, annegato a Magliano Sabina, il giorno 11, mentre faceva un bagno.

Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero e dopo gli accertamenti legali è stato seppellito.

Un ragazzo in una vasca

Ferrara, 27 notte.

La moglie del colono Ugo Cattabriga della frazione di Tresigallo, non volendo lasciare in casa il proprio ragazzo Dante, di 10 anni, lo aveva condotto seco lasciandolo a giocare presso di lei, nel cortile della casa. In un momento in cui la madre si era assentata per prendere un oggetto da bucato, il ragazzo accostatosi ad una vasca, vi scivolava dentro, senza che la madre giungesse in tempo per trarlo in salvo. Alle grida disperate della donna sopraggiunsero due colonigliani, i quali estrassero dalla vasca il fanciullo, che però era già cadavere.

Incendio in una filanda a Novi

Novi, 27, sera.

Ieri un grave incendio si è sviluppato nella filanda del cav. Vincenzo Ammella della nostra città. Il fuoco ha distrutto fabbricato, alcuni piccoli macchinari e bozzoli e cascami di seta per un complessivo valore di circa [illegible] mila lire.

BOLLETTINO METEORICO

28 luglio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.

Temperatura ufficiale di Torino: Massima + [illegible] Minima + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli comunica: Pressione barometrica, ore 9: [illegible]. Temp. massima del giorno 26: + 31. Temp. minima notte 26 al 27: + 20.5

ANDREA TORRE, direttore politico. GINO MICHELOTTI, condirettore respons.